Biblioteca della Università Popolare [illegible]
e della Federazione Italiana delle Bibl. Popolari
917
M582a

Serie A: CORSI ORGANICI D'INSEGNAMENTO

NOZIONI DI GEOGRAFIA

L'AMERICA DEL NORD

del

Prof. A. MICHIELI

L. 1,50

(Per riduzioni di prezzo, ecc. vedere interna copertina).

Volumetti già usciti o in preparazione

SERIE A: Corsi organici d'insegnamento.

Nozioni di Astronomia e Geologia:

Prof. Giovanni Celoria — *Elementi di Astronomia.*
Prof. Emilio Repossi — *L'origine della terra.*

Nozioni di Fisica:

Prof. Gaetano Viciani — *Le principali leggi della meccanica.*
Prof. Temistocle Calzecchi — *I liquidi e i gas.*
» » » — *Il calore e le sue leggi.*
Prof. Francesco Grassi — *L'elettricità.*

Nozioni di Igiene:

Dr. Francesco Ferrari — *Igiene generale.*
Prof. Ernesto Bertarelli — *Igiene sociale.*
Prof. Pio Foà — *Igiene sessuale.*
Dr. Giuseppe Vigevani — *Igiene della generazione.*
Dr. Alessandro Clerici — *Igiene del cervello e dei nervi.*
Dr. G. Fornario — *Come preservarmi dalla tubercolosi.*
Dr. Luigi Raimondo — *Igiene dell'alimentazione.*
Dr. Eugenio Baila — *Igiene professionale.*

Nozioni di Scienze Economiche:

Prof. Ulisse Gobbi — *Elementi di Economia Politica.*
Prof. Achille Loria — *L'evoluzione economica.*
Dr. Paolo Bonetti — *Macchine e salari.*
Prof. Camillo Supino — *Le crisi industriali.*
Prof. Carlo Cassola — *I Sindacati industriali.*
Prof. Augusto Graziani — *Le entrate e le spese dello Stato.*

Nozioni di Diritto:

Prof. Pietro Bonfante — *La famiglia.*
Prof. Eliseo Porro — *La proprietà.*
Avv. Enrico Gonzales — *Che cos'è lo Stato?*
Avv. Fausto Costa — *Le leggi.*
Prof. Eliseo Porro — *Che cos'è il bilancio dello Stato?*
Prof. Luigi Rava — *Come si amministra lo Stato.*
Avv. Emilio Caldara — *Come si amministra il Comune.*
Avv. Enrico Gonzales — *Delitti e pene.*
Avv. Edoardo Maino — *Le leggi per la donna e per il fanciullo.*

Nozioni di Storia:

Prof. Niccolò Rodolico — *Le civiltà antiche.*
Prof. Gioacchino Volpe — *Medio evo ed Età moderna.*
» » » — *Il regime feudale.*
» » » — *I Comuni.*
» » » — *Il Rinascimento.*
Prof. Guido Mondolfo — *La Rivoluzione francese.*
Prof. Gioacchino Volpe — *Movimenti nazionali e rivoluzioni del secolo XIX.*

Nozioni di Geografia:

Prof. Assunto Mori - *L'Italia.*
Prof. Giuseppe Ricchieri — *La Libia.*
Prof. Augusto Michieli — *L'America del Sud.*
» » » — *L'America del Nord.*

Nozioni di Tecnologia e Storia delle grandi invenzioni:

Ing. Igino Saraceni — *Uno sguardo generale alle più grandi invenzioni.*
Ing. Prof. Cesare Saldini — *La filatura e tessitura.*
Ing. Angelo Barbagelata — *L'Illuminazione.*
Ing. Guido Saldini — *La Stampa.*
Ing. Igino Saraceni — *L'A. B. C. della macchina*
Ing. Prof. Giuseppe Belluzzo — *La macchina a vapore.*
Prof. Filippo Tajani — *Le ferrovie.*
Ing. Ettore Cardani — *Come si solleva l'acqua.*
Ing. Giorgio Supino — *I motori a combustione interna.*
Ing. Umberto Quintavalle — *La produzione e l'utilizzazione industriale dell'energia elettrica.*

SERIE B: Questioni sociali d'attualità.

Prof. Francesco Coletti — *Il Caro viveri.*
Prof. Luigi Luzzatti — *Previdenza e legislazione sociale.*
Dott. Mario Casalini — *Cooperazione e mutualità agraria.*
Prof. Riccardo Bachi — *Le abitazioni operaie.*
» » » — *La disoccupazione.*

SERIE C: Lettere ed Arti.

Letteratura:

Prof. Francesco Flamini — *I principali scrittori italiani del trecento.*
Prof. Regina Terruzzi — *I principali scrittori italiani del settecento.*
Prof. Mario Funai - *I principali scrittori italiani dell'ottocento.*

Belle Arti:

Prof. Paolo d'Ancona — *L'arte in Italia dal periodo delle origini al Rinascimento.*
Prof. Serafino Ricci — *Leonardo, Raffaello, Michelangelo.*

Prof. A. MICHIELI

L'AMERICA DEL NORD

PRESSO LA

FEDERAZIONE ITALIANA DELLE BIBLIOTECHE POPOLARI

MILANO - Via Pace, 10

917
M582a

PRIMA LEZIONE

La sua scoperta.

I viaggi dei Normanni. — I primi uomini bianchi che raggiunsero il continente che doveva chiamarsi più tardi America, furono i Normanni. Erano essi un popolo di audaci navigatori, abitanti al nord dell' Europa nell'attuale Scandinavia, e fin dal secolo X° della nostra êra si spingevano con le loro scorrerie nelle terre più inospiti e più remote. Un loro gruppo fondò verso l' est la prima compagine politica della Russia; altri si recarono nella Francia, impossessandosi di quella penisola che si chiamerà da loro Normandìa e dalla quale passeranno poco dopo in Inghilterra col loro Re Guglielmo, il grande vincitore di Hastings (1066). Alcuni vennero anche in Italia, dove conquistarono un po' alla volta tutto il nostro Mezzogiorno e la Sicilia; altri, col caratteristico spirito d'avventura ch'era loro proprio, si spinsero su agili navi dalla Norvegia in Islanda e di là alle terre estreme dell'America del Nord: la Groenlandia e il Labrador.

Vi giunsero a più riprese, prima, sembra, nel secolo IX e poi, più tardi, nel XIV. Vi fondarono delle colonie che, non alimentate, presto si spensero; ma, gelosi dei loro segreti, poco o nulla fecero sapere all' Europa di quelle remote terre da loro scoperte, così che nulla per molto tempo se ne seppe e alla fine del secolo XV nè dotti, nè indotti ricordavano in proposito alcunchè di preciso.

Colombo e Caboto. — D'altra parte le scoperte geografiche non diventano di patrimonio comune che quando siano note e collegate alla vita, e riuscì quindi del tutto nuova e solo veramente definitiva, la scoperta del nuovo continente fatta nel 1492 da Cristoforo Colombo. Il tempo in cui egli viveva era il secolo dei viaggi e delle ricerche di nuove terre e quanto da lui fu narrato non rimase, quindi, sterile come era avvenuto ai suoi audacissimi precursori, ma provocò subito in Europa una gara febbrile di nuovi viaggi, che condurrà alla spartizione dell' America (ahimè, non battezzata dal nome del nostro grande genovese!) fra gli Stati più diversi.

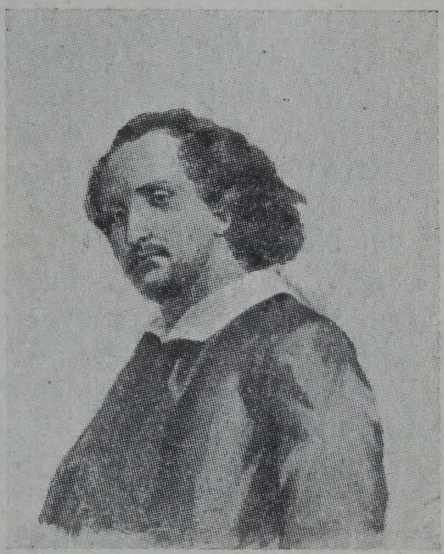
Come è già noto, non fu Colombo a toccare per il primo il continente, ma bensì i due veneziani Giovanni e Sebastiano Caboto, che con navi inglesi del Re Enrico VII raggiunsero nel 1497 le coste del Labrador. Di quel loro viaggio poco si sa, ma si ricorda tuttavia che, salendo verso il settentrione, costeggiarono la terra scoperta fino allo Stretto di Hudson e recarono in Europa la notizia dell'esistenza di una grande terra boreale, che avrebbe potuto condurre nel paese delle spezie.

I primi pionieri. — Nuovi viaggi seguirono quindi a questi primi e mentre Colombo col suo terzo e quarto viaggio (1498-1502) toccava pure il continente nel Golfo di Paria e nell' Istmo di Panamà, e i due Stati iberici (Spagna e Portogallo) organizzavano audaci spedizioni per lo sfruttamento dell'America del Sud e del Centro, la Francia, l' Inghilterra e l'Olanda non stavano inerti, ma inviavano capitani ed avventurieri alla ricerca dell'oro e alla conquista di nuove terre.

In ogni modo, sebbene fin da quei primi anni vi sia stata da parte degli Stati europei una certa spontanea e naturale divisione nella scelta delle terre da esplorare (Stati europei del Nord al Nord e Stati del Sud al Sud), pure la febbre della ricerca era tanta, che fra gli scopritori troviamo indifferentemente latini ed anglo-sassoni. Fu così che partirono dal Portogallo Gaspare e Michele Cortereal, primi esploratori del Labrador (1500-1502); che

Sebastiano Caboto, figlio di Giovanni, sempre in nome del Re d'Inghilterra, penetrava alquanto nello Stretto di Hudson (1508-1509); e che una schiera di altri animosi italiani, olandesi, francesi, svedesi, spagnoli svelava un po' alla volta, fra il 1500 e il 1600, la configurazione dell'America del Nord.

I principali viaggi d'esplorazione lungo la costa dell'Atlantico. — Pur rifuggendo dalle aride enumerazioni, conviene ricordare che i più celebri di questi viaggiatori furono il fiorentino Giovanni da Verrazzano, che nel 1524, per incarico del Re Francesco I di Francia, navigò lungo le coste americane dalla Florida (scoperta da Ponce de Leon nel 1513, l'anno stesso in cui a Vasco Nunez de Balboa appariva per la prima volta dall'Istmo di Panamà il Mare del Sud o Oceano Pacifico) all'estuario del San Lorenzo; il francese Giacomo Cartier, che dal 1534 al 1536 si spinse nell'interno delle coste del Canadà fino all'attuale Quebec, inalberando nel paese la bandiera di Francia, che doveva sventolarvi fino al 1763.



Costantino Beltrami lo scopritore delle sorgenti del Mississipi

Le spedizioni nel Golfo del Messico e la scoperta del Messico e della California. — Nel Golfo del Messico si succedono varie spedizioni spagnole per la ricerca di uno sperato passaggio verso il Mare del Sud (Oceano Pacifico) e al nord, dopo i viaggi del Cartier, altri ed altri ne susseguono per lo stesso scopo. L'ideale del tempo era di arrivare rapidamente nei paesi delle

spezie e per quell'ideale si organizzarono molteplici spedizioni che servirono, se non altro, a far conoscere la vera configurazione dell'America. Ferdinando Cortez, conquistatore del Messico (1519-22), e i suoi luogotenenti iniziarono una vera serie di spedizioni al sud e al nord di quello Stato, per sfruttarne i territorî e accumulare violentemente nuove ricchezze. Attraversano così tutta l'America Centrale e si spingono al nord e al nord-ovest fino « all'altrice di molte perle California estrema », battezzando tutte queste terre col nome complessivo di Nuova Spagna.

Le prime esplorazioni nei mari boreali. — Lo sperato passaggio non veniva però trovato nè attraverso la parte più stretta dell'Istmo, nè lungo il Rio Grande del Norte, che dal Texas e dal Nuovo Messico sembrava promettere una via aperta verso il Pacifico; e una schiera animosa di navigatori tenta a più riprese i mari freddissimi del Nord, contando d'essere più fortunati. Così nel 1576 Martino Frobisher inizia l' esplorazione dell'arcipelago boreale, che i suoi connazionali H. Gilbert, G. Raleigh, J. Davis, E. Hudson e Baffin proseguono negli anni seguenti, svelando la configurazione di quella zona, ma dovendosi del tutto disilludere sulla pratica possibilità di un passaggio interoceanico.

Gare di Stati e di coloni. — All'ovest le ricerche di Juan de Fuca (1592) e meglio quelle successive del Vizcaino (1596) rivelano gli esatti contorni della California e delle coste adiacenti, mentre nell'interno gli interessi delle Compagnie commerciali e lo sviluppo graduale delle varie Colonie spingono gli immigrati all'occupazione e all'esplorazione di nuove terre. L'elenco di tali conquiste sarebbe lungo ed inutile; basti qui ricordare come esse per lo più siano state appoggiate direttamente o indirettamente dagli Stati, quando, come in vari casi che si potrebbero citare, le gelosie politiche non le abbiano ostacolate o combattute. In ogni modo, scorrendo la storia dell'occupazione dell'America, troviamo, per non dire che dei

fatti principali, che i francesi fondano fin dalla prima metà del secolo XVI quei loro stabilimenti che l'energia di Samuele di Champlain doveva mirabilmente organizzare nella colonia del Canadà (1603-27) e in quella di Nuova Orléans alla foce del Mississipi; che un gruppo di mercanti olandesi fa sorgere nel 1614, alla foce del fiume Hudson, Nuova Amsterdam, che, cambiando nazionalità, prenderà nel 1667 il nome di Nuova York; mentre la Spagna, dopo aver cercato d'incivilire la penisola della Florida, che non potrà tenere a lungo per sua, occupa violentemente il Mes-

Le sorgenti del Mississipi *(dal Larousse)*

sico e le terre dell' Istmo Centrale. L'Inghilterra, che già colle spedizioni dei due Caboto aveva preso il primo posto nell' opera di scoperta, fondò ancora nel Secolo XVI, per iniziativa personale di alcuni emigrati, le colonie della Virginia e della Nuova Inghilterra.

L' Inghilterra vince la gara nella conquista dell'America del Nord. — In Europa intanto le gare coloniali e politiche fra i grandi Stati andavano sempre crescendo. L'esempio della Spagna e del Portogallo, che s'erano con tanta facilità dichiarati padroni, questo del

Brasile e quella di tutto il resto dell'America del Sud e del Centro, avevano invogliato le altre nazioni a prender parte all'inaspettato banchetto, e principi e popoli gareggiano nell'organizzare nuove spedizioni o nello sviluppare via via i loro rispettivi emporî di commercio. Se non nel secolo XVI, nella prima metà del successivo apparve, però, subito, l'enorme differenza di energie di cui i varî Stati, che s'erano accinti allo sfruttamento dell'America del Nord, potevano disporre. La Spagna, dopo la morte del suo Re Filippo II (1598) aveva principiato la sua lenta decadenza amministrativa e politica; per cui, pur tenendosi soggette con inumani sistemi le terre occupate, non era certo in caso di conquistarne di nuove. E non lo era per l'indole stessa del suo popolo pronto agli effimeri entusiasmi dell'avventura, ma alieno del tutto da una lotta paziente e metodica contro l'ostacolo. L'Olanda, rovinata nei suoi interessi dai provvedimenti marittimi escogitati a suo danno dal grande dittatore dell'Inghilterra, Oliviero Cromwell, e tutta intesa d'altra parte allo sviluppo delle sue conquiste asiatiche, barattava nel 1667 il suo stabilimento di Nuova Amsterdam con la Colonia del Surinam nell'America del Sud (Guyana Olandese) e si può dire che con tale atto si ritirasse quasi del tutto dall'America del Nord.

La Francia invece rassoderà, ma non in via definitiva, il possesso del Canadà, soprattutto per opera del suo insigne colonizzatore Samuele di Champlain, e quello meridionale della Louisiana per merito di Robert Cavelier, signor De La Salle, ma, date le sue condizioni politiche e le difficoltà di tener legate alla madre patria colonie così lontane, essa le perderà poco più di un secolo dopo, non conservando che alcune piccole isole che tuttora possiede. Non resta, quindi, sul campo della gara che l'Inghilterra. Era l'Inghilterra, infatti, lo Stato che si trovava nelle migliori condizioni per estendere i suoi primi stabilimenti e fondare nuove colonie lungo le coste e nell'interno del continente. Essa, colla sua stirpe educata al sacrificio e al lavoro; coi suoi emigranti, spinti a lasciare l'Europa non già dalla brama del lucro, ma dal

solo e invincibile desiderio di libertà religiosa e civile, si mostrò subito capace di quel paziente e mirando lavoro di colonizzazzazione, che fa sorgere nuovi Stati e nuovi popoli. Le notizie portate in Inghilterra dai primi esploratori e la conoscenza di ciò che avevano principiato a fare gli altri Stati invogliarono anche gli inglesi ad emigrare in gruppi al di là dell'Oceano, nelle terre che i loro pionieri avevano già battezzate coi dolci nomi della patria.

Il Forte Snelling sul Mississipi (dal *Reclus)*

La più notevole di queste spedizioni fu quella sbarcata dalla nave *May flower* ai 16 Dicembre 1620 sui lidi della Nuova Inghilterra. Era essa composta di poco più che un centinaio di protestanti d'umile origine, fuggiaschi dalle persecuzioni angelicane e che nella fede che li animava trovarono l'energia di affrontare la solitudine e la miseria del luogo, ponendo in esso, pur senza sperarlo, le basi di un nuovo Stato. Basi di democrazia e di libertà, ma cementate da una rigorosa morale e da un'indefessa costanza di lavoro.

Dieci anni dopo giungevano tra loro 1500 emigrati, che daranno vita alla colonia del Massachusetts e da questi primi, oltre che da nuove e successive spedizioni, trarranno origine tutte le colonie dei futuri Stati Uniti.

Al centro si costituivano varî stabilimenti a tipo commerciale (Nuova York, Nuova Jersey, Pennsylvania, Delaware) in cui i primi fondatori olandesi e svedesi restavano tosto assorbiti dal dilagare dell'elemento inglese, che, coi quaccheri della Nuova Jersey e della Pennsylvania, riesce ad affermarsi signore di nuove terre e di nuove città.

Un po' più al sud, ma sempre lungo la costa o nelle sue vicinanze, sorgevano intanto, fra il 1607 e gli anni seguenti, varie altre colonie (Virginia, Maryland, due Caroline, Georgia) di diverso carattere, perchè costituite da individui irrequieti e malcontenti, che speravano di trovare in America quel benessere che non avevano saputo conquistarsi in patria; o da ricchi decaduti, che portavano in tutte le loro manifestazioni la tendenza all'orgoglio vano ed ozioso.

Si vanno delineando così fin dalle origini le più tipiche differenze nei metodi di colonizzazione e di sfruttamento dell'immenso paese retroposto, da parte dei primi occupanti, secondo la loro nazionalità e la loro indole e la natura stessa del suolo su cui le vicende li avevano diretti e fermati.

Altri esploratori. — Fra gli esploratori più famosi dei secoli XVIII e XIX mi basti qui ricordare i due nostri italiani Alessandro Malaspina e Costantino Beltrami, di cui il primo visitò, fra il 1789 e il 1794, le coste dell'Alasca e il secondo risalì, fra il 1823 e il 1825, l'alto corso del Mississipi, scoprendone le sorgenti.

SECONDA LEZIONE

Il Paese.

Come si presenta dal di fuori. — Uno dei maggiori coefficenti del rapido sviluppo dell'America del Nord fu la sua configurazione esterna ed interna. Come risulta infatti dalla carta fisica qui unita, essa è aperta verso l'Oceano Atlantico con una lunga serie di porti naturali, che paiono invitare le navi a rifugiarvisi. Diversi tra essi, come quelli di Quebec o di Nuova Orléans, permettono, cogli immensi fiumi su cui sorgono, di giungere nel cuore del paese, ch'è in generale pianeggiante e privo di quegli ostacoli mal distribuiti, che rendono tanto difficile in Africa e in Asia l'accesso della civiltà.

Forma del Continente. — La forma generale del continente è quella di un triangolo, con la base al nord e il vertice al sud, lungo ben 7200 chilometri da Capo Murchison (72° Nord) alla foce dell'Atrato (7° Nord) e con una larghezza variabile da un massimo di 4800 chilometri — dalla città di Halifax nella Nuova Scozia a Capo Flattery sul Pacifico — a un minimo di appena 50 nell'Istmo di Panamà.

Sue distanze dall'Europa e dall'Asia. — Le distanze che passano fra l'Europa e l'America del Nord vanno pure da un minimo di 1400 chilometri (fra la Scozia e la Groenlandia) a un massimo di 6500 (fra il Portogallo e la Florida). Verso l'Asia, invece, lo Stretto divisorio di Behring non si estende che 92 chilometri, e, dati gli isolotti che vi si trovano, ha perfino fatto sognare a qualche ardito ingegnere la possibilità di una ferrovia sottomarina congiungente l'Alasca colla estrema penisola asiatica dei

Ciukci. Il suo centro dista invece migliaia di chilometri dall' Australia e dal Giappone e rende così più ardui gli scambi e i rapporti commerciali.

Sua superficie. — L'area complessiva di questo gigantesco triangolo è calcolata in 20 milioni circa di chilometri quadrati, ben s'intende escludendo le terre polari (Groenlandia e altre Isole). Tale area comprenderebbe quindi 68 volte circa l'Italia e non è divisa, nella sua parte maggiore, che fra tre Stati.

Le sorgenti termali del Mammouth (Yellowstone Park)

Le coste. — Le sue coste orientali od atlantiche sono al nord alte e sinuose; al sud (da Norfolk in giù) basse ed orlate da lagune e cordoni litoranei. Quelle pacifiche, causa la struttura generale del continente, cadono quasi tutte a picco e sono assai frastagliate verso il nord in un gran numero di fiordi e d'isolotti, che per mezzo delle Isole Aleutine si congiungono alle terre asiatiche. Mentre alla base del triangolo, bagnata dall' Oceano Artico, le tundre estreme del Canadà sono spesso riunite agli arcipelaghi polari dai ghiacci galleggianti, al sud, fra le due

grandi penisole della Florida e dell' Yucatan, si apre uno dei più tiepidi golfi del mondo, che prende il suo nome dal vicino Messico a cui in origine tutto apparteneva.

Le Isole. — Di isole ce ne sono parecchie, sparse qua e là, lungo le coste, ma la maggior parte di esse si

Il Gran Canon del Colorado *(dal Larousse)*

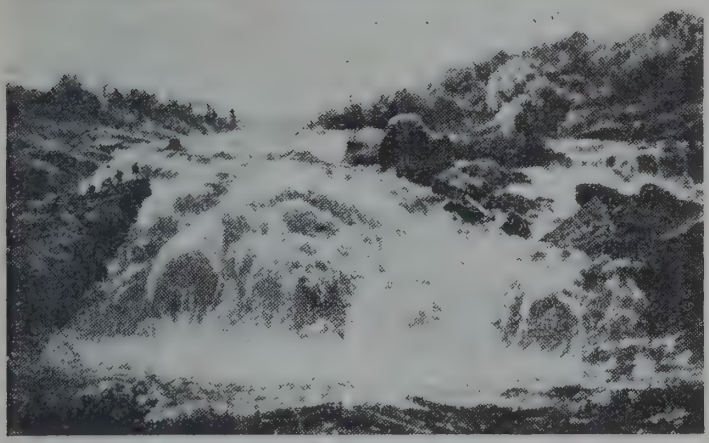
riunisce in arcipelaghi nel grande Mare Caraibico, fra l' Oceano e l' America Centrale, avanguardie fisiche, commerciali e politiche, che uomini e Stati da tempo si disputano.

La configurazione esterna favorisce la navigazione. — Dalla configurazione esterna del paese, tanto la navigazione di cabotaggio, quanto quella oceanica sono assai favorite e un grande aiuto è poi loro recato dalla esistenza di grandi fiumi navigabili, come il San Lorenzo e il Mississipi, che collegano i mari aperti colle terre più remote dell'interno.

Configurazione interna. — La plastica del Nord-America è infatti tale che, pur essendovi, come negli altri continenti, le più diverse forme montuose, resta libero un grande spazio per gli altipiani poco elevati e per qualche enorme pianura raccoglitrice di fiumi, che d'ogni parte la irrigano. Guardando la carta si può subito vedere come l'America del Nord abbia due soli sistemi di montagne propriamente detti; l'uno ad est, modesto e piuttosto basso, costituito dagli Alleghany o Appalachi e dai Monti della Nuova Inghilterra; l'altro ad ovest, grandioso per l'altezza e l'estensione, noto sotto l'unico nome di Montagne Rocciose. Fra il primo e il secondo s'innalza, come unico legame, un leggero rialzo ricoperto di colline e di laghi, che fa da spartiacque fra il versante artico-canadese e quello meridionale degli Stati Uniti. La direzione delle montagne orientali è alquanto obliqua rispetto ai meridiani, poichè esse vanno dalle sorgenti del fiume Alabama alla foce del S. Lorenzo. La loro altezza non supera i 2000 metri che nel Black Dome, il quale ne conta 38 di più. Sono divisi in vari fasci paralleli, occupati da bellissime valli, e, mentre verso l'interno s'abbassano un po' alla volta, verso la cimosa costiera precipitano qua e là in veri gradini, ricchi di cascate e di torrenti.

Le Montagne Rocciose. — Le Montagne Rocciose partono dall'Alasca e si stendono per ben 9000 chilometri. Meglio che a una gigantesca spina dorsale, si potrebbero paragonare ad una serie di muraglie di fortezza, divise tra loro o da profonde vallate o da larghi terrapieni, spesso aridi e sabbiosi. Per lo più tutte queste muraglie cadono a picco verso il Pacifico e digradano in estesi declivi verso

l'interno. I nomi dati ad esse dai geografi sono molti, ma basti qui ricordare che dopo i monti vulcanici dell'Alasca, posti all'estremo nord, e in cui si trovano il Mac Kinley alto ben 6187 metri; il famoso S. Elia (5522 metri) salito per primo dal Duca degli Abruzzi nel 1896, e il Monte Logan che tocca i 5948, si riscontrano la Catena della Costa e quelle delle Cascate, delle Rocciose propriamente dette e delle varie Sierre dai nomi spagnuoli. I monti della Costa sono dirotti all'ovest da migliaia di fiordi, dagli aspetti più curiosi e più pittoreschi, e si spingono fino all'Isola di Vancouver, e da essa, con una nuova



Le Cascate del Sicutimi

ripresa, all'estremo lembo della California. Quelli delle Cascate culminano al monte Rainier in 4707 metri e sono divisi dalle Rocciose propriamente dette da un immenso ed arido altipiano di lava, in cui non scorrono che due soli fiumi: lo Snake e il Columbia. Le Rocciose vanno dall'Alasca al Texas e sono costituite da una serie di muraglie brulle ed aspre, in cui si elevano dei massicci superiori ai 4000 metri (Monti Brown, 4880; Hooker, 4328; Gran Teton, 4173; Picco di Gray, 4371; Picco Blanco, 4386 ed altri) appoggiati a degli enormi altipiani, che fanno loro da contrafforti.

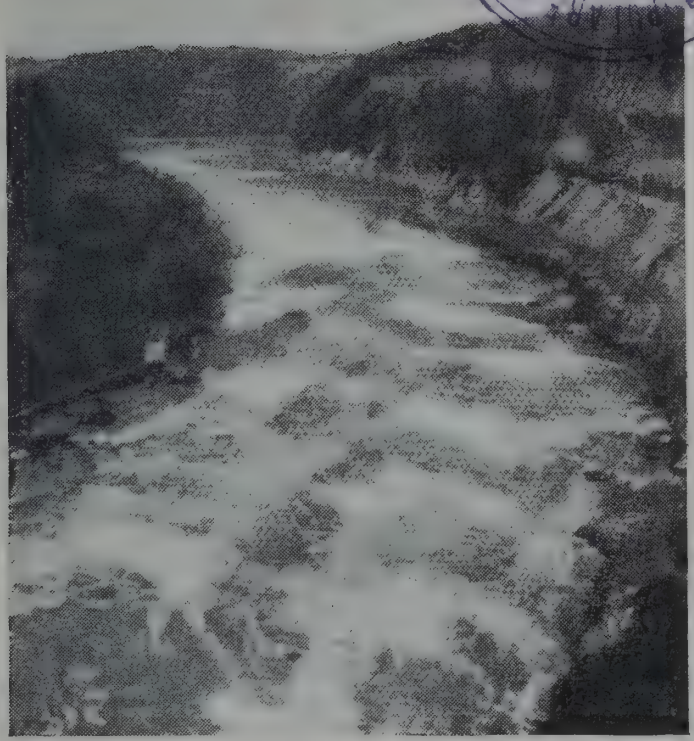
I grandi altipiani delle Montagne Rocciose. — Meritano fra essi speciale menzione l'altipiano del Parco Nazionale, trasformato oggi in riserva per la ricchezza dei suoi fenomeni naturali (geysers, laghi caldi, piante ed animali rari, ecc.); l'Altipiano del Gran Bacino, limitato da una parte dai Monti Wahsatch e dall'altra dalla Sierra Nevada, tutto steppe, sabbie e laghi salmastri, di cui uno, il Gran Lago Salato, ricopre da solo un'area di 4700 chilometri quadrati; e infine l'Altipiano del Colorado che trae il nome dal fiume che lo percorre ed è un campo magnifico di studi per i singolari fenomeni erosivi che in esso si osservano. Basti qui dire che uno dei suoi *canons* (strettissime valli o forre) misura una lunghezza di 350 chilometri ed ha in certi tratti la profondità di circa due migliaia di metri.

Le « sierre » del Messico e dell'America Centrale. — Appena finito questo Altipiano, l'asse generale delle Rocciose viene svolto e ripreso dalle due Sierre Madri messicane (Orientale o dell'Atlantico, Occidentale o del Pacifico) intercludenti nel loro mezzo un nuovo, ultimo Altipiano detto Centrale, che culmina alla stessa latitudine del Golfo di Campeggio in una serie di elevati vulcani disposti a barriera fra i due Oceani e pronti sempre a vomitare dei torrenti di fuoco e di lava sulle terre circostanti (Vulcani di Colima, 3940 metri; Iztaccihuatl, 5280; Popocatepetl, 5452; Citlaltepetl, 5550). La cimosa costiera, stretta e bassa presso Vera Cruz, s'allarga in una vera pianura nell'Yucatan, mentre nel resto dell'America Centrale la Cordigliera continua il suo corso, dirotto all'ovest da vulcani, occupato al centro da laghi, e digradante verso l'est in boscosi e ben coltivati terrazzi, giù, giù, fino al dosso della Culebra, alto soltanto 87 metri e per cui passerà tra poco il famoso Canale Colon-Panamà.

Le immense pianure nel centro del continente. — Le terre americane del centro, sia al nord che al sud, sono costituite da pianori, che si trasformano un po' alla volta nell'immensa pianura artico-canadese e in quella del

Mississipi. La prima scende, più o meno, a forma d'anfiteatro verso la Baia di Hudson ed è costituita da una serie di larghi tavolieri rocciosi, ricchi di conche lacustri e di tortuosi corsi d'acqua, che prima di giungere al mare finiscono spesso nelle tundre gelate e desertiche per cui non

COMUNALE D'OLTRARNO



Il fiume Niagara

passano che i cacciatori degli animali da pelliccia. La seconda risulta dai declivi delle Rocciose e degli Appalachi ed è formata, oltre che dalla grande valle terrazzata del Mississipi, da vari curiosi altipiani in cui, secondo la natura del suolo e il lavorio dell'acqua, del vento, ecc.,

troviamo paesi accidentati o piani, desolatamente stepposi o ricchi di foreste e di praterie.

I principali corsi d'acqua. — Dati tutti questi caratteri dell'ossatura del Nord-America, è chiaro che le acque debbano scorrervi copiose, in centinaia di fiumi e di torrenti, o raccogliersi tranquille in molteplici e immensi laghi, disposti a gradinata verso il mare. Ed è proprio così!

L'Oceano Glaciale Artico accoglie nel suo seno il Fiume Mackenzie, che gli porta le acque delle Rocciose Settentrionali, mentre la Baia di Hudson contribuisce a formar parte dei suoi ghiacci con tutti i fiumi che discendono in essa dal grande anfiteatro canadese. Dai ghiacciai e dai nevai delle Rocciose traggono origine molti corsi d'acqua, ma essi, col ripido pendìo che hanno quei monti verso il Pacifico, si trasformano quasi tutti in torrenti o addirittura in superbe cascate, e non si trovano quindi, dallo Stretto di Behring al Panamà, che tre o quattro fiumi importanti, come il Yukon, il Columbia, il Rio Sacramento e il Colorado Ma, anche questi, solo in parte sono navigabili ed hanno un corso quanto mai accidentato e difficile. Verso l'Oceano Atlantico, invece, anche astraendo dai secondari, che danno però vita a delle intere regioni (come i fiumi che scendono dal versante est degli Appalachi) sboccano due fra i più grandi corsi del mondo: il S. Lorenzo e il Mississipi, che coprono coi loro bacini un'area di più e più migliaia di chilometri quadrati.

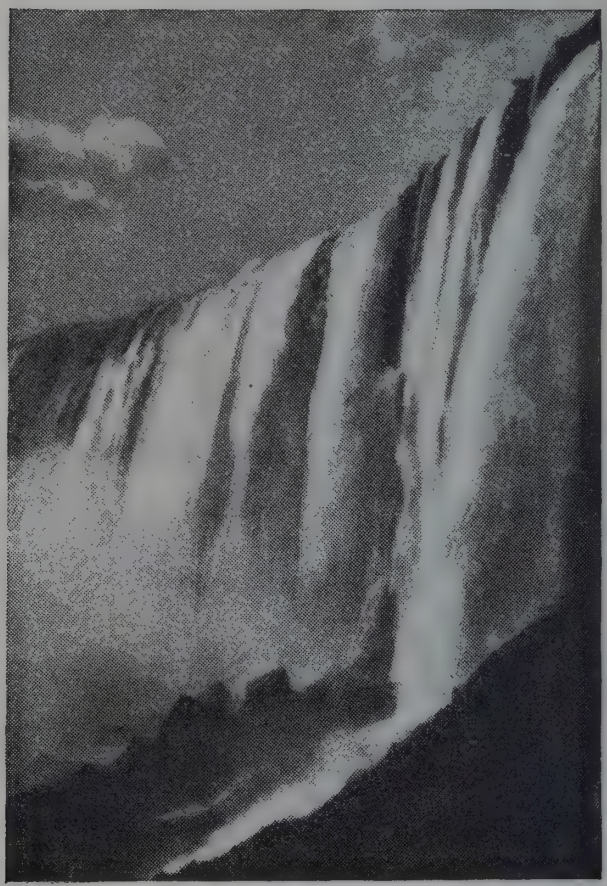
Il S. Lorenzo e il Mississipi. — Il primo, che ha 1350 chilometri di lunghezza, esce dal Lago Ontario nella direzione di nord-est, e, dopo avere ricevuto vari affluenti di destra e di sinistra, bagna Montreal e Quebec, per finire con un immenso estuario, sbarrato nel mezzo dall'Isola di Anticosti, nel Golfo di S. Lorenzo. Il secondo, che si estende per ben 4210 chilometri (sette volte il nostro Po!), nasce presso le Alture del Wisconsin, dal Lago Itasca, a soli 446 metri sul mare, scende rapidamente all'altitudine di 200, divenendo subito navigabile e mantiene più o meno la direzione dal nord al sud. Riceve da sinistra il

Wisconsin, l'Illinois e l'Ohio (lungo da solo 1700 chilometri); da destra, presso la città di S. Luigi, l'immenso Missuri (lungo 4837 chilometri) che nasce dalle Rocciose a nord del Parco Nazionale, e gli porta le acque di altri ed altri fiumi secondari: l'Arkansas (lungo 1970 chilometri) e il Red River, ingrossati anch'essi alla lor volta da corsi minori. Tale immenso fiume sfocia nel Golfo del Messico con una delta, detto per la sua forma *zampa d'oca*, ch'è uno dei più grandi del mondo. Con tutti i suoi affluenti copre un'area di 3 milioni e un quarto di chilometri quadrati, cioè la terza parte della nostra Europa.

I laghi e la loro distribuzione. — I laghi dell'America del Nord sono molti ed estesi. Ve ne sono di tutte le specie, dai costieri agli intermontani, dai glaciali ai vulcanici, raccolti in serie ed isolati, piccoli come stagni e grandi come intere provincie. I più notevoli sono quelli disposti sui terrazzi canadesi delle Rocciose, che vanno dal Gran Lago degli Orsi al Winnipeg, il gruppo dei cinque Laghi Canadesi-Americani, e i Laghi vulcanici dell'America Centrale. I primi sono gelati buona parte dell'anno e non possono riuscire troppo utili; i secondi sono disposti a lenta gradinata sopra un'estensione di circa 1300 chilometri di lunghezza e 258.000 chilometri quadrati di superficie (cioè presso a poco le dimensioni dell'Italia) e per la posizione in cui si trovano rappresentano uno dei principali aiuti alla navigazione e al commercio. Il maggiore di essi è il Lago Superiore, che copre un'area circa eguale a quella dell'Alta Italia (87.900 chilometri quadrati): seguono in scala gli altri quattro, congiunti tra loro da canali o bracci naturali, fra cui da ricordarsi qui in special modo quello del Niagara, che congiunge l'Eriè e l'Ontario. Questi due laghi, che hanno alla superficie un dislivello di 100 metri, sono divisi da una dura barriera rocciosa, attraverso la quale, dopo un percorso di circa 60 chilometri, l'emissario del primo si precipita giù con un'enorme massa di acqua da un ciglione di 47 metri d'altezza, formando uno degli spettacoli più grandiosi della natura.

Altri laghi si trovano nella zona del Wisconsin e del

Minnesota, lungo la Florida, negli Appalachi e sulla destra del Mississipi. Nella Regione dei Bacini fra le Rocciose e la Sierra Nevada si trovano pure vari laghi, tra cui da notarsi il Gran Lago Salato e la Utah, poveri per solito d'acqua e salmastri, causa la consueta siccità di quel paese ma assai estesi in superficie. Dei laghi vulcanici dell' America Centrale, i più importanti sono il Managua e il Nicaragua, di cui quest'ultimo misura ben 7740 chilom. quadrati, cioè 21 volte circa il nostro Lago di Garda. Se a tutti questi bacini d'acque dolci aggiungeremo le Lagune della Carolina, della Florida, del Messico, ecc. e le paludi deltizie del Mississipi, vedremo come anche per questo rispetto siano rappresentate nell' America del Nord tutte le forme che interessano più davvicino la storia della terra e della vita.

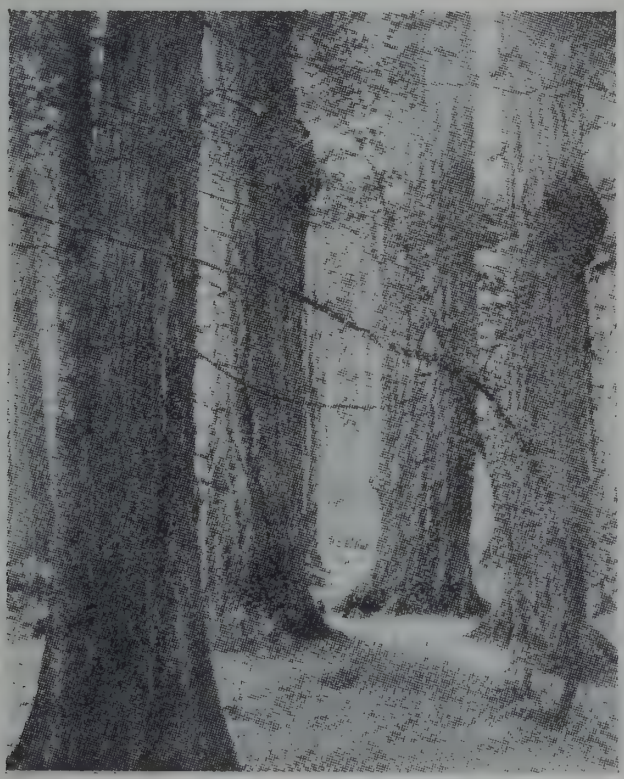


La Cascata del Niagara

TERZA LEZIONE

Il clima e i prodotti naturali.

Cause generali del clima del Nord-America. — Per la sua latitudine l'America del Nord si estende dal 7° 15' (Istmo di Darien) al 71° 44' Nord (Capo Mur-



Alberi di un parco di Vancouver

chison), cioè per ben 7200 chilometri; e per la longitudine dal 56° (Capo Charles) al 168° Ovest da Greenwich (Capo Principe di Galles), vale a dire circa 5000 chilo-

metri. Tali enormi estensioni, indipendentemente dalle forme più o meno accidentate del suolo, fanno sì che questo continente si trovi in tre delle cinque zone clima-

Tronchi fluitati nel Canadà

tiche terrestri e precisamente in parte della torrida, in tutta la temperata settentrionale e in un piccolo tratto

Un frutteto nel Canadà

dell'artica. La sua configurazione costiera e quella interna influiscono poi grandemente a modificare le leggi climatiche di tali zone, acuendo o temperando i loro più

consueti fenomeni. In ogni modo si può ritenere che l'America del Nord si divida in cinque grandi regioni, che vanno dall'artica alla tropicale e permettono a chi tutte le traversasse di vedere le flore e le faune più diverse.

Agavi

Le cinque principali regioni climatiche del Nord America. — Nell'estremo nord, infatti, regnano sovrani i ghiacci e le nevi, che solo verso la linea mediana del Canadà si sciolgono nell'estate, essendo invece perpetui lungo la periferia dell'Arcipelago Artico e dei suoi mari. Il Canadà meridionale e gli Stati Uniti Orientali hanno presso a poco lo stesso clima a tipo eccessivo (caldo nell'estate, rigido nell'inverno) e con piove abbondanti. Gli Stati Uniti Occidentali sono invece aridi e con un clima essenzialmente continentale. Solo la zona delle Rocciose, data la sua grande altezza, ha ogni tanto delle copiose nevicate, che alimentano via via i suoi ghiacciaî e i suoi fiumi. La costiera pacifica (Columbia Inglese e California) pre-

Cactus

senta all'opposto un clima oceanico a tipo mite, con piove copiose e frequenti. Tutte le altre terre che restano, cioè il Messico, le Repubbliche dell'Istmo, gli Arcipelaghi Caraibici, hanno un clima per eccellenza tropicale, a tipo caldo-umido e quindi con forti precipitazioni, specialmente dalla parte atlantica. Fanno eccezione le alte terre del Messico, in cui, ad inverni per nulla eccessivi, succedono estati mitissime.

Bambù

Influenza delle grandi correnti marine sul clima. — Notevole influenza sul clima dell'America del Nord esercitano, coi venti dominanti, le due grandi correnti fredde che discendono dall'est e dall'ovest lungo le sue coste, e quelle calde del Golfo del Messico (Gulf-Stream) e dell'Oceano Pacifico, che, investendola in una parte delle sue terre, innalzano di varî gradi la sua temperatura ordinaria.

Data questa varietà di climi, modificati poi nelle diverse regioni dalle speciali contingenze geografiche, come presenza o meno di montagne, di laghi, di fiumi, ecc., è naturale che siano altrettanto varie la flora e la fauna.

La flora e la sua varietà. — Per ciò che concerne la flora, basterà ricordare come nel Nord-America si passi dai licheni e dai muschi delle tundre alle jucche e ai cactus del Panamà, attraverso una serie infinita di specie dalle più modeste alle più grandiose. Infatti, dopo le canniccie a breve ciclo vitale delle paludi artiche, si cominciano a trovare gli arbusti nani e le piante alpine, che vengono sostituite, man mano che si procede verso il sud, da foreste

Una piantagione di Caffè

di piante aciculari e frondose, da alberi come le magnolie e le palme, e infine da tutti i più tipici prodotti tropicali. Le zone d'altipiano fra il Mississipi e la Sierra Nevada sono occupate da immense praterie, di tipo erbaceo verso il nord-est, desertico al nord ovest, stepposo al sud e al sud-est.

Se come piante caratteristiche dei distretti forestali del nord troviamo la betulla, il pino, l'abete, gli olmi; e nei bassi stretti orientali le quercie, l'olivo, le magnolie; nella zona costiera del Pacifico vediamo prosperare invece in modo insuperabile le Sequoie e gli Eucalipti, di cui le prime, specialmente nella Valle dell'Yosemite, giungono all'altezza di 130 e perfino 150 metri.

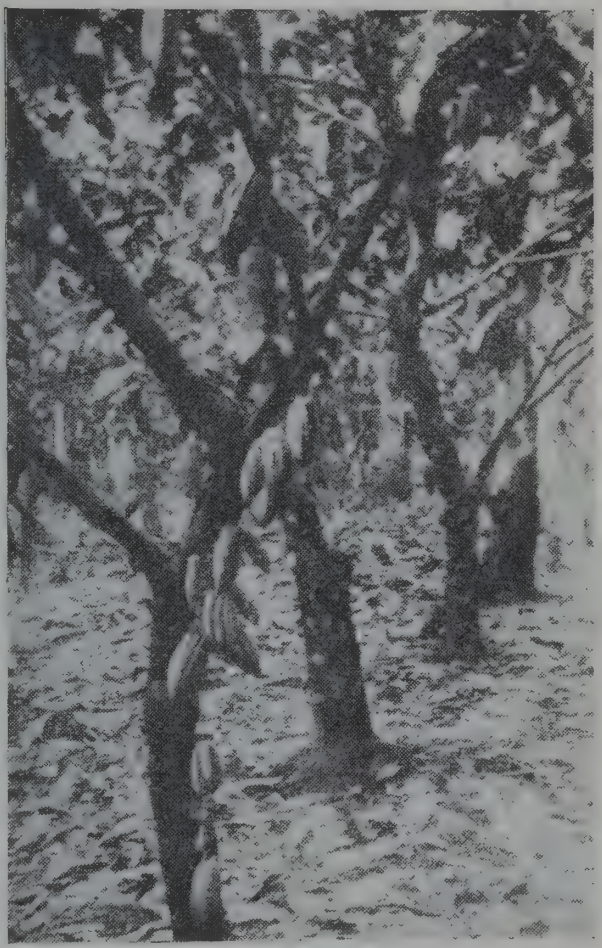
Dato il clima quasi eguale a quello del nostro Mediterraneo, la California è anche ricca di un gran numero di sempreverdi e da alcuni anni a questa parte, sopratutto per opera degli immigrati italiani, di molte fiorenti piantagioni di viti, di olivi e di agrumi.

Negli altipiani del Messico e dell'America Centrale dominano le foreste di conifere e le praterie steppose, piene di cacti e di agavi, mentre nelle terre laterali che scendono ai due Oceani attecchiscono assai bene i prodotti coloniali della canna da zucchero, del cacao, del caffè e del cotone, che si trovano pure diffusi in tutte le Indie Occidentali.

L'opera dell'uomo e le piante coltivate. — Prima dell'arrivo dell'Europeo gli indigeni americani, sia per il loro numero ristretto, sia per i loro diversi gradi di civiltà, non avevano messo in valore che una piccolissima parte del suolo americano e più precisamente qualche tratto delle valli più fertili del Nord, il Messico Centrale e le Isole dell'Arcipelago Caraibico. Nel 1500 gran parte del Nord-America si poteva considerare quindi come vergine, ed immensa era la somma di lavoro preparata all'uomo bianco per poter prendere definitivo possesso del nuovo continente. Da quella data ad oggi l'Europeo, o solo o coll'aiuto dei Negri da lui importati poco dopo, appunto perchè lo aiutassero a sfruttare tutte le ricchezze del suolo, è riuscito ad aprirsi strade e ad abbattere foreste, a radere macchie impenetrabili e tracciarvi sopra ben misurati poderi, a creare fattorie ospitali ov'era il geloso dominio del bisonte, a spargere con armonico gesto il seme dorato del grano ove si stendeva desolata la steppa. Fu così che, un po' alla volta, procedendo come il cammino del sole dall'oriente all'occidente, l'Europeo sostituì in buona parte alla flora spontanea e selvaggia i prodotti coltivati. Per ogni tratto di macchia o foresta abbattuta era un podere conquistato. Il terreno appena smosso bastava, con le sue secolari provviste di materie azotate, ad alimentare per anni ed anni campi immensi di grano, cui ne seguivano tosto altri sempre più

avanti verso il *Far West,* l'estremo ovest, in cui il pioniere doveva essere a un tempo esploratore e colono.

I fiumi secondarî, disposti nel continente come tanti sentieri che conducano ad una strada; una strada grandiosa e facile, che scende verso il sud, costituita dal fiume Mississipi, favorirono, insieme ai laghi e al mare, questa graduale conquista dell' uomo sulla natura, questa diffusione della pianta coltivata sopra le terre di America.



Piante di Cacao

Secondo i climi e le qualità del suolo, troviamo quindi, oggi, frutta e cereali nordici nel Canadà; maiz e frumento negli Stati Uniti dell' est e del centro; cotone in tutta la vallata inferiore del Mississipi; foraggi sugli altipiani; viti, olivi, agrumi nella California; canna da zucchero, caffè, cacao in tutte le terre a sud del tropico.

La fauna e gli animali importati. — Come avvenne per le piante, analoghi cambiamenti avvennero per gli animali. Per essi c'è, però, da notare che erano molto

meno numerosi, come varietà di specie, che non fossero negli altri continenti, e l'opera umana, (che è anche per ciò *distruttiva* e *diffusiva*) fu quindi più agevole che non, ad esempio, in Africa o in Asia. Gli animali più tipici del Nord–America, il cui numero è ora di molto ridotto, sono gli animali da pelliccia (volpi polari, l' orso bruno, castori, martore, lontre, ecc.) in tutta la regione artico-canadese; i cervi e le antilopi nelle foreste e lungo i laghi;

Cows-Boys

i bisonti e i molti roditori nelle Rocciose; il tacchino e le più svariate specie di uccelli nelle terre tropicali; molti pesci (salmoni, merluzzi, ecc.) lungo le rive del mare e dei fiumi.

Altre bestie assai numerose sono l'alligatore del Mississipi e il serpente a sonagli, diffuso dal Brasile agli Stati Uniti; varie specie di cani e le utili renne dell'estremo nord. Nel Messico e nel Centro America si trovano il tapiro, il pekari, il puma, e il giaguaro. Caccia preferita degli iperborei sono le foche e i trichechi, che

vivono nei mari artici. Ma coll'Europeo entrarono e si diffusero in America quasi tutti gli animali utili nostri, dalle galline ai cavalli. E, date le condizioni di clima e di suolo, si moltiplicarono in gran numero, specialmente nel Canadà e negli Stati Uniti, dando luogo ad una delle industrie attualmente più rimunerative.

I minerali e la loro distribuzione. — Tanto i minerali utili che quelli preziosi sono nel Nord-America moltissimi, e sebbene la loro distribuzione non dipenda

Un mattatoio a Toronto

che dalle vicende geologiche del continente, pure si può dire che i primi prevalgono verso l'est e i secondi verso l' ovest.

Intorno alla zona dei grandi laghi canadesi-americani o al sud di essi troviamo infatti il carbone, il petrolio, il ferro, mentre al centro e verso l'ovest vi sono i maggori giacimenti di rame, di mercurio, di nichel, di oro (Alasca e California), e d' argento (Arizona, Utah, Messico). La loro ricchezza è assai notevole e spiega le improvvise fortune di certi territori, che prima della scoperta delle miniere erano quasi deserti (ad esempio la California). Trovare un filone redditizio vuol dire tracciare delle strade, far sorgere una borgata, creare *ex novo* un

centro di vita. Centro che continuerà a svilupparsi o no, a seconda dei profitti della miniera e dei bisogni della regione, creando una *città-mostro*, che si riempie in breve di abitanti, di case e di stabilimenti, o una *città-fungo*, destinata a sparire per inanizione, trasportandosi altrove come i suoi irrequieti e sfortunati fabbricatori.

La difesa della natura e i parchi nazionali. — Le ricchezze naturali dell'America, sia interne (minerali) che esterne (rarità geologiche, foreste, piante rare, animali, acque), sono, come si vede, moltissime, ma, dato l'enorme sviluppo della popolazione, che nei soli Stati Uniti dal 1799 al 1899 è cresciuta di circa 70 milioni di individui, e dato pure l'attuale carattere più distruttivo che previdente dell'opera dell'uomo, si può anche immaginare come alcune di esse siano minacciate di una non lontana distruzione, con grave e irreparabile danno di tutta la società.

Ad ovviare, almeno in parte, a tale pericolo, gli Americani del Nord hanno emanato da varî anni alcune benefiche leggi in difesa della natura, sia disponendo che certe zone più tipiche fossere trasformate in *Riserve di Stato* (come il grande Parco Nazionale delle Rocciose, la Valle dell'Yosemite in California, le Cascate del Niagara, ecc.) o che non fosse permesso lo sfruttamento industriale di certe piante o la caccia di certi animali, e tutelando in altri modi e forme le stesse ricchezze minerarie, sventuramente sprecate per mancanza di razionali criteri di sfruttamento.

BIBLIOTECA REGIONALE D'OLTRARNO

QUARTA LEZIONE

Gli abitanti.

Gli Eschimesi e i loro usi. — Le razze che vivono oggi nell'America del Nord sono varie e la loro distribuzione si può dire che sia in armonia collo sviluppo sociale delle varie terre da esse occupate.

La prima che ci si presenta all'estremo nord è la razza

Un villaggio eschimese

secondaria degli Eschimesi o Iperborei, diffusi più o meno nei paraggi del Circolo Polare, dall'Alasca al Labrador. Piuttosto bassi di statura e dal colorito giallo, hanno un aspetto robusto e bonario, reso ancora più caratteristico dalle goffe vesti di pelle, di cui si ricoprono. Le loro abitazioni sono fatte per lo più con blocchi di ghiaccio o scavate nel suolo, ed essi traggono tutti i loro mezzi di

vita dalla caccia e dalla pesca. Unici e insuperabili loro compagni sono la renna, che dà loro latte, carni e pelli, e i famosi cani che trascinano le slitte anche nei viaggi polari. Maestri famosi del remo e delle marcie sulla neve, furono e sono preziosi a tutti i balenieri e cacciatori, e non c'è esploratore polare che non abbia avuto in essi delle guide.

Gli Indiani. — Dopo di questi Eschimesi, diffusi anche nelle altre terre nordiche d' Asia e d' Europa, troviamo l'unica razza veramente antica dell' America: la cosidetta *color di rame*, caratterizzata dall'alta statura, dalla tinta bruna-rossastra della pelle, dalla testa massiccia a fronte piuttosto bassa, dai capelli lunghi e scuri, dal naso robusto e arcuato, dagli zigomi sporgenti, dagli occhi profondi. Il nome che le fu dato al tempo della scoperta fu di *Indiana* o *Pelle-Rossa*, e ciò perchè Colombo aveva creduto di toccare le Indie Asiatiche, e alcune tribù caraibiche usavano tatuarsi in rosso tutto o parte del corpo. Questi indigeni americani, distribuiti in quantità diverse nelle varie parti del continente, non si sa affatto di che parte siano oriundi, sebbene molti sospettino, e pare con buone ragioni, ch' essi provengano dall' Asia per la via dell' Alasca. Comunque sia di ciò, le loro traccie e in generale le traccie dell' uomo nel Nord-America sono remotissime, essendosi trovati resti consimili

Due ragazzi eschimesi

a quelli delle età preistoriche d'Europa e d'Asia, come tombe e costruzioni megalitiche (fatte con grossi blocchi di pietra) e oggetti in selce o metallo. E' certo però che, anche se i progenitori degli indigeni americani ebbero delle relazioni con le genti primitive dell'Asia, coll'andar del tempo mutarono profondamente, accentuando, rispetto alla indole dei Mongoli, il senso della pacata lentezza, il rispetto alle forze della natura e l'irreducibile inclinazione alla scorreria spesso sanguinaria e feroce.

Accampamento indiano

Sono opera loro tutti quei cumuli di conchiglie che si riscontrano lungo le grandi vie naturali dall'Alasca al Panamà, e poi giù, giù, fino alla Terra del Fuoco, e spettano certo alle tribù ora scomparse del Canadà e degli Stati Uniti quelle singolari ed imponenti costruzioni in terra (*mounds*) dalle forme gometriche più curiose, che si scorgono ancor oggi nei bacini dell'Ohio e del Mississipi. Erano campi trincerati, riserve sacre, o limiti politici? Nessuno può deciderlo e solo si sa che, malgrado delle

prime stirpi americane poco o nulla sia rimasto, esse sapevano tessere e scolpire; regolare il corso dei fiumi e coltivarvi nelle vicinanze le radici di cassave, di manioca e il maiz. Alcune tribù abitavano fra i monti del Colorado in specie di caverne scavate a gallerie; altre lasciarono nei più reconditi *canons* traccie di grandiosi lavori; altre ancora, specialmente sugli altipiani del centro e del sud, si costrussero dei grandiosi edifici in pietra *(pueblos)* che sono una vera meraviglia.

Un piccolo indiano

Gli Indiani « civili » e gli Indiani « naturali ». — Quando Colombo giunse in America, gli Indiani si dividevano in due grandi categorie: i *civili*, che non erano rappresentati se non dai Nahua, dai Mayas, dai Toltechi dell'America Centrale e dagli Aztechi del Messico; i *naturali*, che, pur ridotti molto di numero, sono più o meno anche oggi una lunga serie di tribù dai poetici nomi (Kenai, Tlinchiti, Alabaschi, Algonchini, Irocchesi, ecc.) e dai curiosi costumi, ma incapaci di coesione sociale e quindi di una proficua difesa contro l'avanzata del bianco (da esse detto *la faccia pallida)* che un po' alla volta tutte le assorbe o le doma.

Gli Aztechi del Messico e i Toltechi dell'Istmo Centrale, pare preceduti dai Mayas da essi ridotti in schiavitù, erano popoli industri ed operosi. Avevano creato una caratteristica civiltà, in cui le feroci e barbare pratiche del culto si univano alla sapienza politica e all'abilità tecnica,

ben attestate, oltre che dalla storia, dai resti di canali, di palazzi, di templi. Le loro immense ricchezze, tratte dalle miniere del paese, invogliarono però i *conquistadores* spagnoli a impossessarsene, e Ferdinando Cortez, con una diabolica serie di inganni e di violenze, riesce a sostituire all'Impero Azteco quello della Spagna (1519–21).

Gli Indiani « naturali » o Indiani propriamente detti, invece, strenui difensori della loro indipendenza, si ribel-

La tomba di un capo indiano (dal *Reclus*)

larono finchè fu possibile all'europeo, assaltando le sue carovane e i suoi primi accampamenti; uccidendo nei modi più feroci anche gli inermi, vendicando con fiera costanza le offese che ricevevano. Ma alla loro tattica selvaggia furono opposte dall'uomo bianco le armi via via più perfezionate, e specialmente nella prima metà del secolo XIX furono fatte dagli Stati Uniti delle vere spedizioni per domare le tribù più selvaggie o catturare i capi più temuti. Non restò, quindi, ad essi che di piegarsi o morire, tanto

più che ad evitare nuove rivolte o repressioni furono loro assegnati speciali territori, detti *riserve indiane*, da cui come tante fiere non possono uscire. Il loro numero attuale è calcolato di soli sei milioni, di cui 270.000 negli Stati Uniti, ma va continuamente diminuendo, per effetto delle loro anormali condizioni di vita o dei vizi più rovinosi appresi dagli europei.

Venditori ambulanti nel Messico (dal *Reclus*)

La razza negra e la sua liberazione. — Una razza che, all'opposto dell'indigena, va continuamente sviluppandosi, è la negra.

I primi negri furono importati come schiavi da lavoro nell'Isola di Cuba nei primi anni del secolo XVI e di là si diffusero, per l'infame ed enorme tratta che se ne fece dai mercati d'Africa, in tutti gli Stati Uniti e l'America Centrale. Di fisico forte e d'intelligenza assai limitata, patirono assai meno dei loro fratelli indiani per le prepotenze dell'uomo bianco, e nelle vaste piantagioni coloniali, malgrado lo stato di schiavitù in cui rimasero fino al 1865, crebbero enormemente di numero. Basti dire che nell'America del Nord essi sono oggi circa 15 milioni, di cui oltre 10 nei soli Stati Uniti.

Il progresso delle idee liberali, unito all'apostolato di

alcuni filantropi, fece sì che dal 1863 al 1865 si sia avuta negli Stati Uniti una guerra civile fra gli Stati antischiavisti del nord e quelli schiavisti del sud, guerra che terminò per fortuna con la vittoria dei primi e la concessione della libertà a tutti gli schiavi negri. Anima di quella lotta fu il Presidente Abramo Lincoln ed apostolo popolare delle sue ragioni la nota autrice de « La capanna dello Zio Tom », Enrichetta Beecher Stowe. Quel mirando decreto di emancipazione non risolvette però affatto il problema dei negri, che per la loro indole apatica e tarda e per i loro gravi difetti morali, continuano a restare ciò che si dice una razza inferiore. Fatte poche eccezioni, i bianchi non li considerano che come strumenti di lavoro e i preconcetti con cui li giudicano esplodono spesso nelle forme più violente del linciaggio. Anzichè imitare i pochi apostoli che si sono consacrati da anni ad elevarli (famoso fra essi il negro Booker Washington), sfogano in mille maniere ridicole o violente i preconcetti che hanno contro di essi. A tali motivi si devono la quasi completa divisione fra bianchi e negri nei ritrovi pubblici, negli alberghi, sui treni, e le frequenti esecuzioni sommarie compiute su uno o più negri da folle irragionevoli. Eppure solo dalla rigorosa osservanza della giustizia verso tutte le razze di colore l'uomo bianco e

Indigeni del Guatemala (dal *Reclus*)

civile potrà attendersi che esca un poco alla volta la risoluzione dei gravi problemi che esse ancora rappresentano.

Gli immigrati e le stirpi incrociate. — Gli altri popoli del Nord – America sono d'origine europea: anglosassone in quasi tutto il Canadà e gli Stati Uniti *(Yankees)*, spagnoli nell'antico e nuovo Messico e nell'America Centrale (Creoli), francesi nel Basso Canadà, nella Louisiana e nelle Piccole Antille, in tutto 91 milioni di individui. Vi è poi un certo numero di immigrati mongoli, specialmente cinesi e giapponesi, che vivono lungo le coste occidentali (appena mezzo milione) e una notevole quantità di meticci (mulatti, zambos, ecc.) nati dagli incroci di razza (ben 32 milioni). Da ciò si vede che l'America del Nord, relativamente alla sua vasta superficie, è poco popolata (6,2 abitanti per chilometro quadrato), sebbene certe sue regioni o città diano luogo a dei rovinosi agglomeri di gente, che, come in Nuova York, portano quella proporzione alle più alte cifre immaginabili.

Negri della Martinica (dal *Reclus*)

Lingue, Religioni e modi di vita. — Le lingue parlate in America sono, secondo la preponderanza dell'elemento bianco originario, l'inglese, lo spagnolo e il francese, ma la prima va estendendosi ogni giorno di più. Le lingue

indigene, cioè degli Indiani, pur somigliandosi le une alle altre per la struttura, diversificano assai pei vocaboli. Sono quindi moltissime, perchè per lo più ogni tribù possede la sua. Se per le religioni gli Europei d'America seguono con la più ampia libertà le varie confessioni cristiane (con prevalenza del protestantesimo al nord e del cattolicismo al sud), gli Eschimesi, gli Indiani e i Negri, non convertiti, seguono l'idolatria nelle sue forme più diverse. Presso tutti, però, è radicato il concetto dell'esistenza di un « grande spirito », che identificano, per solito, nelle forze della natura o nella tradizione di qualche loro evento. Sia per le forze del culto, che pel contenuto delle loro poetiche leggende, le tribù indiane danno prova di una visione abbastanza esatta del mistero dell'essere e delle remote vicende della loro stirpe. I bianchi le hanno perseguitate e spodestate, ma esse non li odiano affatto, guardando a tutte le differenze di razza e ai progressi della civiltà con uno spirito di tolleranza, di cui non è talora capace la stessa civilissima Europa.

Singolarmente feroci e politeiste erano le credenze dei Messicani, convertiti oggi quasi tutti al cattolicismo. Per quanto riguarda il modo di vivere, si può dire che le genti primitive vivano ancora in maggioranza, dagli Eschimesi dell'Alasca ai Caraibi delle Antille, di ciò che produce spontaneamente la terra, di caccia e di pesca; ma l'uomo bianco va imponendo dappertutto la sua volontà ed essi devono sempre più adattarsi a seguirne gli esempi e ad aiutarlo nei suoi lavori.

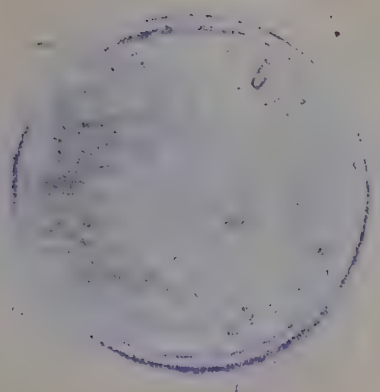
QUINTA LEZIONE

Le divisioni politiche.

Origine e sviluppo delle forme politiche del Nord-America. — Le forme politiche indigene, trovate dagli Europei al loro arrivo in America, erano, eccetto che per il Messico retto a monarchia, quelle primitive della tribù o delle associazioni di tribù.

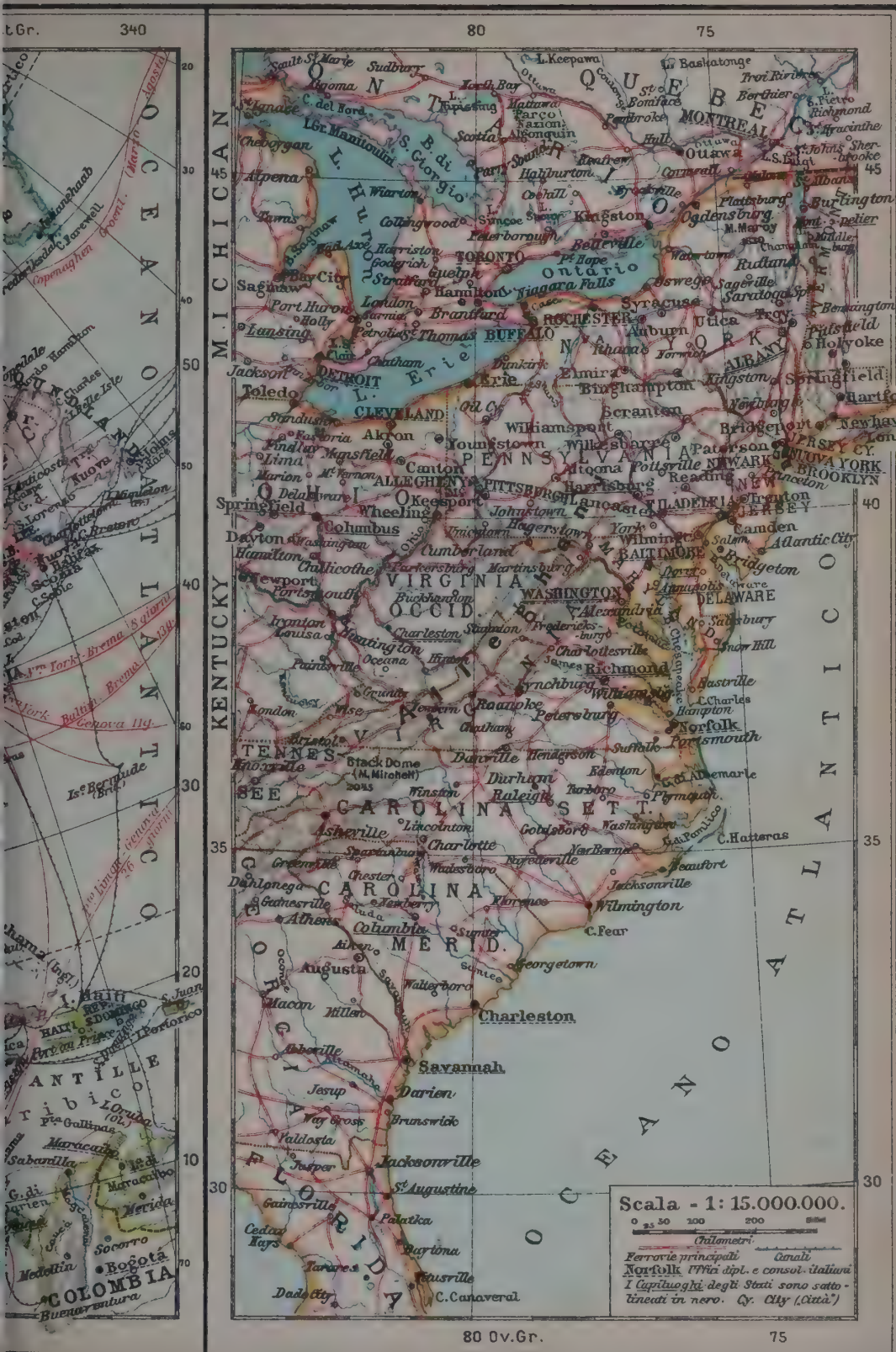
Tanto gli Spagnoli che gli Inglesi adottarono però subito nelle terre occupate i criteri di governo dei loro rispettivi paesi, istituendo i primi dei vice-reami dai nomi sonori, che si estendevano dall'uno all'altro oceano, e fondando i secondi delle libere e modeste colonie, che seguivano più o meno le leggi della patria. Così nel Basso Canadà e più tardi nella Louisiana agirono i Francesi, e nel loro piccolo ma promettente stabilimento della Nuova Amsterdam gli audaci pionieri dell'Olanda. L'influenza dell'ambiente è però immensa e per quanto le difficoltà della colonizzazione di un sì vasto ed ampio paese consigliassero i piccoli Stati, anzichè i grandi, le esigenze stesse dell'impresa, imposte più dalla natura che dalla storia, favorirono il sorgere di grandi collettività, se non proprio di grandi unità politiche.

I criterî coloniali della Spagna e loro conseguenze. — Nella parte centrale, che fu la prima ad essere occupata, gli Spagnoli, presa la città di Messico, imprigionato il Re Montezuma, sconfitto l'eroe Guatimozino, fondarono il Vice-reame del Messico, detto anche altrimenti l'Eldorado e la Nuova Spagna, e con una serie di infami scorrerie, che hanno del fantastico, impaurirono così gli indigeni che nel volgere di appena mezzo secolo estesero il loro dominio, da un lato fino alla California e dal-



AMERICA SETTEN

PROPRIETÀ ARTISTICO-LETTERARIA

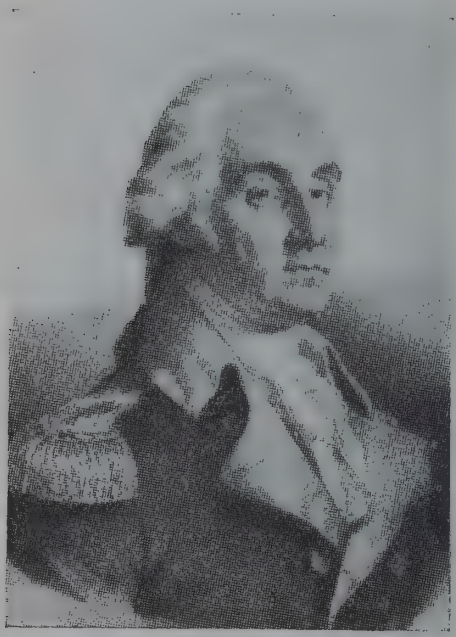

t.Gr. 340
80
75
OCEANO ATLANTICO
MICHICAN
KENTUCKY
Scala - 1: 15.000.000.
0 25 50 100 200 300
Chilometri
Ferrovie principali
Canali
Norfolk Uffici dipl. e consol. italiani
I Capiluoghi degli Stati sono sottolineati in nero. Cy. City (Città)
80 Ov.Gr.
75

l'altro fino al Cile. Anzichè *colonizzare,* non seppero però che *sfruttare,* abbattendo, ben s'intende, più che edificando. E non solo, purtroppo, nel senso materiale della parola, ma in quello irreparabile delle vite e delle anime. Avendo, infatti, i primi avventurieri massacrato senza ritegno gli indigeni, questi fuggirono nei siti più remoti, ma accumulando nel loro intimo un odio feroce contro il bianco, che sarà la causa precipua della loro morte. I coloni, che non potevano quindi da soli lavorare le miniere e coltivare le piantagioni, furono costretti a ricorrere alla tratta dei negri, creando in tutte le terre da loro occupate quel regime schiavistico, che si estese, e presto, anche alle regioni contermini, provocando dappertutto tanti malanni. La Spagna, malgrado le fossero toccati in sorte i paesi più ricchi delle due Americhe, non seppe, nè potè valersene, poichè, colpita, per effetto della sua potenza, dall'accidia e dall' orgoglio, si lasciò un po' alla volta strappare dagli Stati più forti la sua egemonia e quando la sua decadenza era ormai completa, fu facile anche alle colonie d' America di proclamarsi da essa indipendenti. In ogni modo la parabola coloniale della Spagna fu lunga, e ancora nel 1763 essa riuscì ad avere la Louisiana e solo dopo il 1800 perdette questa e quasi tutte le altre terre che possedeva nell'America del Nord, in parte assorbite dagli Stati Uniti e in parte dichiaratesi libere colle Repubbliche del Messico (1810-17), di Haiti, de La Nuova Granata, degli Stati Uniti dell' America Centrale (1821). Quelle giovani

Beniamino Franklin

repubbliche apparvero però subito bacate da mali congeniti, poichè nè la Spagna le aveva educate ai cimenti politici, nè le loro popolazioni, costituite in gran parte da meticci, avevano le capacità sociali necessarie. Principieranno, quindi, da quei giorni ad avere una vita torbida e faziosa, i cui malanni, malgrado qualche periodo di relativa quiete, non accennano ancora a guarire.

I criteri coloniali inglesi e la Guerra d'Indipendenza. — Nelle regioni orientali lungo la costa dell'Atlantico, invece, i Pellegrini della Nuova Inghilterra recarono con sè un fiero spirito di indipendenza e di sacrificio, di operosità e di tenacia, che farà impostare su basi del tutto diverse la politica delle colonie da essi fondate e di quelle che seguiranno il loro esempio. Tuttavia, per le notevoli differenze delle varie categorie di emigranti recatisi prima del 1756 nell' America inglese, si può ritenere che quelli del Nord, per la loro indole ed origine, abbiano avuto subito maggiore autorità che non quelli andati a popolare le colonie del Sud. Le maggiori differenze stavano nel carattere: meditativo e tenace nei pionieri esuli dalla patria per solo amor di libertà; un po' leggero e avventuroso nei ricchi decaduti o negli irrequieti commercianti che andavano solo in caccia di fortuna.



Giorgio Washington

Fu così che quando, nel 1765, le tredici colonie inglesi dell'America rifiutarono di pagare quelle tasse di cui il governo di Giorgio III, Re d'Inghilterra voleva gravarle,

onde sopperire alle enormi spese sopportate dall' Inghilterra stessa nella sua guerra dei Sette Anni contro la Francia, i rappresentanti più influenti di esse furono quelli del Nord, e fu a Boston che avvenne la prima sommossa, e fu a Filadelfia, cioè nella Pennsylvania, che si radunò il primo Congresso generale di quelle colonie (5 settembre 1774) che emanerà l'anno dopo la famosa *Dichiarazione dei Diritti*, in cui si affermava l'incoercibile volere delle libertà statutarie.

Il Palazzo dell'Indipendenza a Filadelfia

Male s'adattò l'Inghilterra al pericolo di perdere quelle floride provincie e iniziò una vigorosa campagna militare; ma i coloni, incoraggiati a farlo dal senno di Beniamino Franklin e dalla cavalleresca audacia di Giorgio Washington, insorsero come un sol uomo, e, dopo avere proclamato addì 4 luglio 1776 la loro indipendenza, sostennero una penosa e sanguinosa guerra, che durò ben sei anni, ma li portò al completo raggiungimento dei loro ideali. All'Inghilterra non rimase che il Canadà, e gli Stati Uniti,

per allora solo in numero di tredici, cominciarono quella loro ascensione politica che non è ancora cessata.

Queste prime loro vicende influirono, quindi, grandemente sul carattere generale della loro politica, poichè fin da principio furono inclinati all'autonomia e gli Stati Uniti del Nord si sono sviluppati mantenendola nel modo più rigoroso. Amarono fin da principio la libertà e seppero affermarla, non solo nello Statuto votato a Filadelfia, ma, ciò che era più arduo, nel successivo loro sviluppo territoriale e politico, che si attuò colla colonizzazione delle terre adiacenti, erette in Stati appena furono abba-

Un villaggio del vecchio Canadà (dal *Reclus*)

stanza abitate e incivilite, e coll'avanzata costante della loro bandiera verso i paesi vergini.

Il Dominio del Canadà. — L'antica colonia francese del Canadà è caduta in mano dell'Inghilterra nel 1763 e, dopo una lunga sosta nelle terre già incivilite del sud-est, i suoi nuovi signori si sono spinti arditamente verso l'ovest, occupandolo via via quasi tutto.

Anche in questa colonia, però, rimase vivo il concetto dell'autonomia e, pur dipendendo essa dall'Inghilterra, che vi nomina il Governatore Generale, ha un'Assemblea le-

gislativa eletta completamente dal popolo, e spettano a questo anche i diritti politici dei singoli Stati, del tutto indipendenti per le questioni interne dal Governo federale.

L'estensione del Canadà è immensa, coprendo esso un'area eguale a quella dell'Europa, ma è ancora assai poco popolato, non contando che 7 milioni di abitanti. I suoi confini vanno dall'uno all'altro Oceano e da una linea al nord dei Grandi Laghi fino ai Mari Artici; ha,

I campioni di una buona pesca canadese

quindi, una grande varietà di climi e di prodotti, sia vegetali che animali. E' divisa in 9 Provincie, 4 Territori e 1 Distretto, con capitale Ottawa (60.000 abitanti). Le città più popolose sono però Montreal, già fondata dai francesi (466.197 abitanti), e Toronto (376.230 abitanti) sul Lago Ontario. Le occupazioni degli abitanti corrispondono, com'è ovvio, alla natura del popolo. Partendo da sud-est troviamo, quindi, in prevalenza gli agricoltori,

cui succedono via via gli allevatori di bestiame, i cacciatori di animali da pelliccia *(trappers)* e infine i minatori, richiamati in gran numero verso l'estremo ovest e nord-ovest dai ricchi giacimenti d'oro dell'Yukon e del Klondike.

Buona parte del suolo canadese (3 milioni di chilometri quadrati) è coperto da foreste, da cui si ricavano enormi quantità di legname e derivati secondarî. Le immense

Un viadotto della Canadian-Pacific-Railway

praterie della regione orientale e centrale hanno favorito la coltura estensiva dei cereali e delle frutta e l'allevamento del bestiame, prodotti questi che alimentano alcune fiorenti industrie e danno luogo ad una forte esportazione di carattere mondiale. Le acque dei fiumi e dei laghi sono ricchissime di pesci e la pesca, specialmente dei merluzzi, è inesauribile fonte di guadagno all'Isola, pure inglese, di Terranova, che è, con la zona del famoso banco sottomarino, convegno periodico di migliaia di pescatori. Lungo tutta la Baia di Hudson e le coste artiche vivono le foche e i trichechi, mentre nelle tundre vicine scor-

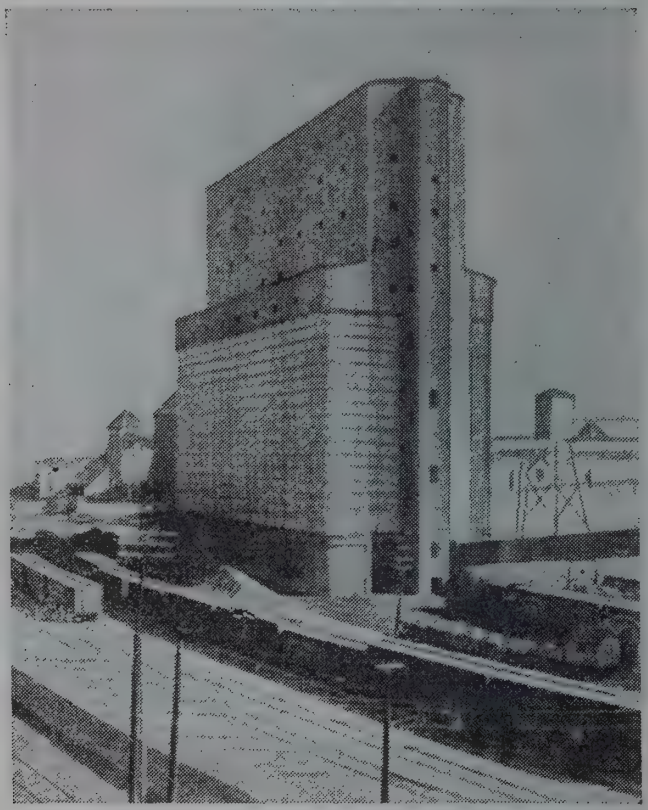
razzano a migliaia i più ricercati animali da pelliccia. Così grandi ricchezze naturali sono completate dai giacimenti d'oro del nord-ovest e da tutte quelle miniere di carbone, di ferro, di rame, ecc, che si sono di recente scoperte dalla regione dei laghi all'Isola di Vancouver.

La grandiosità dello spazio e gli sforzi dell'uomo per dominarlo. — Per mettere meglio in valore il Canadà occorrerebbe però un maggior numero d'abitanti e

Toronto

questi, essendo invece assai pochi, cercano di superare gli immensi ostacoli con la grandiosità dei loro sforzi. Più la natura impone, e più l'uomo diventa audace ed ingegnoso. Sia nel Canadà che negli Stati Uniti noi vediamo, quindi, opporre allo spazio, che dà il senso dello smarrimento, tutti quei mezzi di comunicazione che avvicinano terre e continenti e alla prodigalità inesausta della terra, che esige tempo, braccia e sudore, le macchine più rapide, che moltiplicano all'infinito i poveri gesti dei coraggiosi pionieri. E' perciò che, accanto a tutte le vie

acquee dei suoi fiumi, canali e laghi, ai porti d' intensa vita commerciale che sorgono sul S. Lorenzo, il Canadà aveva nel 1911, 41 mila chilometri di ferrovie, di cui solo una, la Canadese-Pacifica è lunga 7130 chm. e congiunge le città dell'Atlantico con quelle del Pacifico, abbreviando lo stesso viaggio dall' Europa al Giappone o



Uno dei sylos di Montreal

all'Australia. Dato poi l'enorme sviluppo degli Stati centrali del Canadà stesso (Manitoba, Saskatchenwan, Alberta) si sta ora costruendo una seconda transcontinentale, quasi parallela alla precedente, ma da essa lontana dai 400 ai 600 chilometri, mentre nei suoi boschi e nelle sue praterie l' uomo si serve quasi dappertutto dei più progrediti congegni per tagliare, arare, seminare, falciare, raccogliere,

e di macchine altrettanto rapide si serve nelle miniere e nei suoi stabilimenti industriali.

Gli Stati più progrediti, oltre quelli dell'est, sono appunto questi centrali del Manitoba, che ha per capitale Winnipeg, del Saskatchewan e dell'Alberta, ricchi di cereali, di praterie, di frutteti, di boschi; e da un po' in qua anche la Columbia britannica per le sue miniere. I terreni non ancora messi in valore sono però molti, pur tenendo conto di tutti quelli in cui il clima o la natura del suolo non permetteranno mai che l'uomo vi si stabilisca.

SESTA LEZIONE

Gli Stati Uniti.

Loro origine e sviluppo. — Sorti, come si è visto, in libera nazione per opera della guerra d'indipendenza diretta da Giorgio Washington, i tredici stati uniti del 1776 crebbero presto di numero per le continue ondate migratorie ad essi giunte dall'Europa e per l'intenso acquisto di schiavi negri fatto fino al 1820. Appena una data zona detta *territorio* aveva sufficiente popolazione e si mostrava capace di reggersi da sè, veniva eretta a Stato e una nuova stella si aggiungeva sulla bandiera della nazione. I primi tredici Stati diventarono sempre di più, man mano che i coloni americani esploravano il paese e si spingevano innanzi o verso le praterie dell'ovest o verso le savane ben irrigate del sud. Non parendo loro sufficiente il possesso di ciò che avevano, acquistarono dalla Francia e dalla Spagna le enormi estensioni della Louisiana e della Florida, cercando intanto di mettere in valore, con rapidi diboscamenti, le pendici più fertili degli Alleghany e tutte le zone percorse, sia dai fiumi delle Caroline che da quelli dell'Ohio, del Kentucky e del Tennessee.

L'indole tenace e avventuriera di quei pioneri fece si che procedessero senza posa, fabbricandosi qua e là deì fortilizi per difendersi dagli Indiani o mettere più sicuramente al riparo le prede che conquistavano ai loro danni, tracciando delle strade diritte come lame e solo arrestandosi per un certo tempo davanti alla muraglia delle Rocciose, che impararono presto a girare o a valicare. Basta rammentare che nel 1783 occupavano già il Michigan, il Wisconsin, l'Illinois, l'Ohio, l'Alabama, l'Indiana, il Tennessee; che nel 1803 acquistarono da Napoleone la Lui-

siana; che nel 1819 ottenevano dalla Spagna la Florida; che nel 1845 toglievano l'Oregon agli Indiani, e nei tre anni successivi il Texas, il Nuovo Messico e la California al Messico. Tutti gli altri Stati, prima occupati come territori, furono annessi all'Unione fra il 1850 e il 1880, in modo che gli Stati Uniti, che non contavano nel 1799 che 4 milioni di abitanti, nel 1850 ne avevano ben 23 milioni e più di 50 nel 1880.

Nuova York a volo d'uccello

Ragioni del rapido sviluppo degli Stati Uniti. — Come spiegare un così rapido progresso? Come spiegare il fatto che quella Nuova York, che nel 1696 non era che un villaggio di 4000 persone, ne accoglie ora, coi suoi sobborghi, circa 5 milioni? E come l'aumento altrettanto grandioso di Boston, di Chicago, di S. Francisco? Ecco: le cause di tali fatti sono diverse, ma le principali si devono scorgere nella copia multiforme delle ricchezze naturali, nell'aiuto prezioso dato all'uomo dalle facili vie di comunicazione, dall'indole mite e, anche quando miti

non erano, dall' esiguo numero degli indigeni, che non rappresentarono certo per il bianco gli stessi ostacoli che in Africa, e infine, nell' ardimento innato dell' anglo-sassone, nell' assoluta libertà d' azione per cui il pionere potè costrurre di sana pianta ogni cosa, senza le pastoie della burocrazia e gli innumerevoli intralci del passato.

Un grattacielo

La confederazione degli Stati Uniti potè, quindi, fin da principio essere un organismo agile e battagliero e proclamare fin dal 1823, per bocca di James Monroe uno dei suoi Presidenti, il diritto degli Americani (intendi degli Stati Uniti) di insorgere contro le eventuali pretese o inframmettenze della vecchia Europa, contro la quale, pur trattandola con deferenza, si accinsero d'allora in poi a combattere, cercando di sostituirla in casa e fuori con lo sviluppo dei loro prodotti e delle loro industrie.

La forma di governo. — La forma di governo assunta dagli Stati Uniti fu quella della Repubblica federale ed oggi, dopo appena 130 anni dalla sua nascita, essa conta 48 Stati, 1 distretto federale e 2 territori; si estende sopra una superficie di più che 9 milioni di chilometri quadrati,

e possiede varie colonie assai ricche, come Porto Rico, le Isole Hawai e le Filippine.

Il potere legislativo è affidato al Congresso, cioè alle due Camere dei Deputati e dei Senatori, eletti i primi nelle proporzioni di uno per ogni 200.000 abitanti circa, e scelti i secondi due per ogni Stato. Il potere esecutivo risiede invece nel Presidente, che è assistito da un Vice Presidente e da Segretari di Stato, corrispondenti ai nostri Ministri. Il Presidente dura in carica quattro anni ed è rieleggibile, ma non avendo G. Washington riaccettato la terza elezione, nessuno fu eletto finora più di due volte. Come si disse, i singoli Stati sono del tutto autonomi e il Governo non provvede che alle leggi di carattere generale. Ciò provoca non pochi inconvenienti di cui soffrono sopra tutto gli stranieri o quegli stessi cittadini americani che passano sovente per affari da Stato a Stato.

Il Flatiron Building

I partiti politici. — Se le norme di governo sono regolate dalla Carta statutaria, quelle politiche s'imperniano da tempo sulla minore o maggiore preponderanza dei due fondamentali partiti americani: il repubblicano e il democratico. Il primo ha caratteri industriali e accentrativi, il

secondo s'appoggia di più sui criteri agricoli ed autonomistici. E' al primo che spetta il merito dell'emancipazione degli schiavi, ma è al secondo che si dovrà forse la vittoria contro la tirannia del denaro e della macchina.

Tale contrasto d'idee è intimamente connesso con l'o-

Una via di Nuova York

rigine già illustrata degli Stati del Nord e del Sud, e più che tutto con la loro evoluzione, che li ha portati, per la forza delle circostanze, ad avere interessi e ideali talora del tutto diversi. Questo perchè, negli Stati del Nord, la grande produzione mineraria ha favorito lo sviluppo industriale e il richiamo affannoso dell'emigrante bianco,

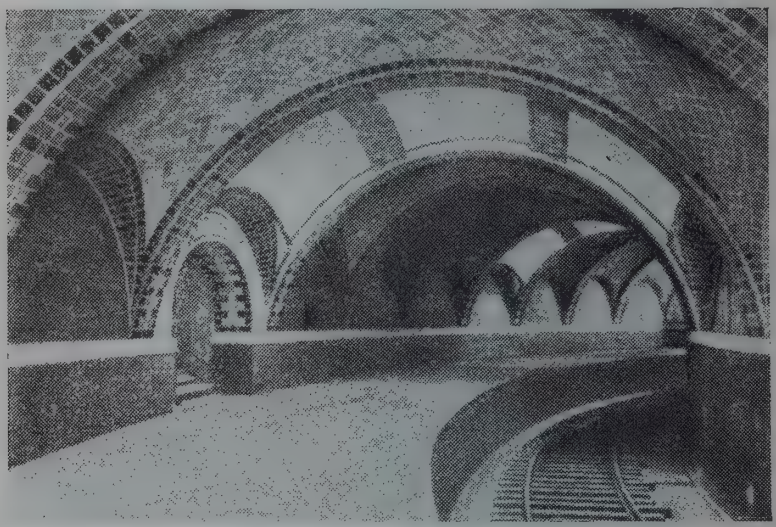
con tutti i beni e i mali dei grandi accentramenti; mentre in quelli del Sud le esigenze agricole delle piantagioni hanno agevolato una diversa distribuzione della ricchezza, la diffusione del « negro » e una più lenta metamorfosi degli spiriti dinanzi al progresso.

Un àlbergo (Waldorf Astoria Hôtel)

Le ricchezze naturali. — Malgrado tali ostacoli, la Federazione ha continuato e continua a progredire, per merito sopratutto delle sue energie, che ben sanno trionfare, pur attraverso inevitabili errori, di tutti i difetti originari od acquisiti del suo organismo.

Base prima della sua forza sono le immense ricchezze del suolo in cui, pur prevalendo il carbone, il ferro, il petrolio, il rame, l'alluminio e l'oro, si può dire che tutti i minerali, dai più utili ai più preziosi, si trovino in maggiore o minor quantità in uno o nell'altro Stato. La varietà del clima e i copiosi strati di *humus* (terra grassa) accumulati dalle secolari foreste o dalle alluvioni fluviali (trasporti di fanghiglia ricca di materie fertilizzanti) hanno permesso uno sviluppo agricolo, che ha del fantastico. Basti dire che il solo grano è coltivato sopra più che 16 milioni di ettari (un ettaro corrisponde a 10.000 metri quadrati) e mentre nel 1875 non se ne esportava

quasi nulla, la sua esportazione nel 1880 salì a 40 milioni circa di ettolitri ed oggi raggiunge la media di 250 milioni di ettolitri; che il maiz, pur venendo usato in posto come foraggio degli animali e materia prima per distillazioni, dà luogo ad un intenso commercio; che per la produzione dell'avena e dell'orzo gli Stati Uniti tengono il primo posto nel mondo, dopo la Russia. Gli Stati in cui prosperano di più i cereali sono quelli del centro e dell'est, mentre verso la costa atlantica troviamo assai sviluppata la coltura del riso (nella Florida), della canna da zucchero, del



Lungo uno svolto del Tub

tabacco, delle frutta e dei foraggi. Il bacino inferiore del Mississipi è quasi tutto occupato da immense piantagioni di cotone, che ne producono in media 13 milioni di balle all'anno, cioè un 30 milioni di quintali. Gli stati per eccellenza cotonieri sono il Texas, l'Alabama e il Mississipi, ma anche altri, come la Georgia e la Carolina del Sud, ne danno una buona quantità. Altri notevoli prodotti vegetali sono il lino e i foraggi, e nelle valli della California l'olivo, gli agrumi e la vite. Molto curati sono pure i frutti, che, cogli odierni sistemi di trasporto, giungono da un po' in qua anche in Europa. Una ricchezza che minacciava di

esaurirsi, ma che ora alcune provvide leggi vanno tutelando, è quella delle foreste, che dai fianchi degli Appalachi alle pendici delle Rocciose, coprono un'area pur sempre estesa.

Tale varietà di produzioni, distribuite sopra territori sì vasti, spiega come la forma agricola prevalente sia l'*estensiva* fatta a macchina, e come solo nelle terre più intensamente popolate dell'est, essa sia stata sostituita da tempo da quella *intensiva*, con l'uso di concimi e periodici cambi di seme.

Un tubo per grandi irrigazioni
(Ovest degli Stati Uniti)

Gli allevamenti animali sono assai sviluppati nella zona delle praterie e si può dire che tutti gli animali domestici del vecchio mondo vi siano stati importati con fortuna. Hanno però raggiunto un maggiore sviluppo per numero e qualità di razze, i cavalli e i bovini, di cui i primi, lasciati in principio allo stato libero, sono oggi rinchiusi nei *ranches* (cinte a palizzate o a fili di ferro) e i secondi alimentano, insieme agli ovini e ai suini, diverse prospere industrie del paese.

Notevoli vantaggi si ricavano, ad es. nel Canadà, dalla pesca, che da vari anni a questa parte è fatta con criteri di razionale previdenza.

L'opera dell'uomo e i suoi trionfi. — Tante sterminate ricchezze di prodotti non potevano non alimentare, in un popolo giovane e ardito, la passione pel commercio e per l'industria che, agevolati dalle vie naturali di comunicazioni e da tutte le invenzioni e le scoperte del secolo scorso, presero uno sviluppo grandioso.

La psicologia dell'americano, sebbene fosse in origine a tipo freddo e raccolto, si è andata un po' alla volta trasformando, per effetto dell'ambiente, in ciò che noi diremmo « megalomane », cioè esagerata e grandiosa. Ma tutte le sue manifestazioni, pur avendo per noi tale carattere, sono in gran parte giustificate dalle esigenze stesse delle cose fra cui esso vive. Lo spazio in cui gli Americani devono operare è immenso e immense devono essere quindi le ferrovie e i canali; i molteplici prodotti raccolti sono di una grande quantità e quindi varie e grandiose sono le forme degli scambi e delle manipolazioni.

Per le comunicazioni basti dire che nel 1910 gli Stati Uniti avevano 392.800 chilometri di ferrovie, di cui ben sei transcontinentali, e che intenso, specialmente dintorno alle grandi città, è lo sviluppo tramviario. Assai estesa e curata è la rete di navigazione interna, che serve ai trasporti di merci pesanti e povere, e tanto sui grandi fiumi che sui laghi sono organizzati regolari servizi in costante rapporto colle ferrovie e coi porti più vicini. La necessità di giungere presto nel centro degli affari fece sviluppare nelle grandi metropoli da un lato gli *edifici-alveari*, rappresentati da case di 20, 30, 50 piani, come in Nuova York, e dall'altro tutti quei mezzi di comunicazione moderna, come ferrovie e tramvie elettriche, che per risparmio di spazio si posero sotto terra (*Tub*, ferrovia sotterranea) o sopra di essa (*Elevated*, a binari sostenuti da traverse e colonne in ferro).

Per quanto riguarda il commercio, le sue cifre medie oscillano intorno i 17 miliardi di lire, anche escludendo i metalli preziosi, e le esportazioni raggiungono da sole i dieci miliardi.

Il grande sviluppo recente dell'industria. — L'industria è sorta solo dopo il 1865, ma in questo breve volgere di anni ha fatto un cammino grandioso. Glielo permisero, con la copia immensa dei prodotti, le tariffe protezionistiche, per cui fu impedita ogni concorrenza straniera, e i progressi scientifici che opposero alla scarsezza o al costo eccessivo della mano d'opera l'ingegnosità meravigliosa di migliaia di macchine. Fu così che poterono

Boston

svilupparsi negli Stati Uniti i tipi più diversi di stabilimenti industriali, da quelli della macinazione dei grani ai siderurgici, dalle grandi segherie ai cantieri navali, e ovunque, per le stesse ragioni dette più sopra, con impianti grandiosi e una produzione su vastissima scala.

Chi non conosce, almeno per fama, i grandi mulini di Minneapolis o gli stabilimenti per le carni in conserva di Chicago e di Baltimora; quelli per l'estrazione dell'olio di cotone del Texas, le raffinerie di Filadelfia, i cotonifici del Massachussets, le calzolerie di Boston e tutti quei tipi

diversi di macchine di uso domestico o industriale che ci provengono dalla Pennsylvania e dall'Ohio? Sì grandioso sviluppo economico non ci deve però far credere che in esso tutto sia bello e buono. Molti trionfi industriali furono ottenuti sacrificando le norme più elementari d'igiene e di previdenza sociale e sopra le masse operaie, ben retribuite, ma non abbastanza difese dal lato morale, si erge tiranna la potenza dei *trusts* (associazioni di capitalisti monopolizzatori delle singole industrie) che impongono i prezzi e le sorti dei mercati.

Lo sviluppo sociale e le sue caratteristiche. — Con tutti questi fattori naturali, storici ed economici il popolo degli Stati Uniti è andato sviluppandosi anche dal lato morale nel modo più libero. La donna gareggia con l'uomo negli uffici e nei lavori più diversi. Ha una personalità sua e si fa rispettare. Il culto dell'*home* (focolare domestico) non va decadendo che nei grandi centri, ma nei piccoli e nelle campagne è sempre vivo e profondo. Delle moltissime scuole di tutti i gradi, poche sono di Stato, essendo le più libere, cioè di iniziativa e di tutela tutta privata. I giovani vi sono educati all'amore dello *sport* e della vita all'aria aperta, e sia i programmi che i maestri cooperano a sviluppare in essi lo spirito d'iniziativa e di responsabilità personale. Gli studi classici sono tenuti in gran conto, ma l'istruzione tecnica dell'operaio ha a disposizione scuole-officine veramente grandiose. Non c'è paese, per quanto minuscolo, che manchi di biblioteca e i ricchi vanno a gara a fare cospicui doni di fondi o di capitali a scuole e istituti d'istruzione d'ogni genere. Il Morgan, il Carnegie ed altri miliardari elargiscono ogni anno centinaia di migliaia di dollari perchè vengano fondate università, gabinetti, ospedali, ecc. I genitori, anche se ricchi, quando i figli hanno una certa età, li abbandonano a sè stessi, certi che, cogli aiuti loro dati, sapranno cavarsi d'impaccio senza gravi errori. Per ciò che riguarda la religione, si rispettano tutte le sue forme, pur preferendosi lo « *spirito* » alla « *lettera* ».

Tutti gli aneddoti che si raccontano in Europa sulle

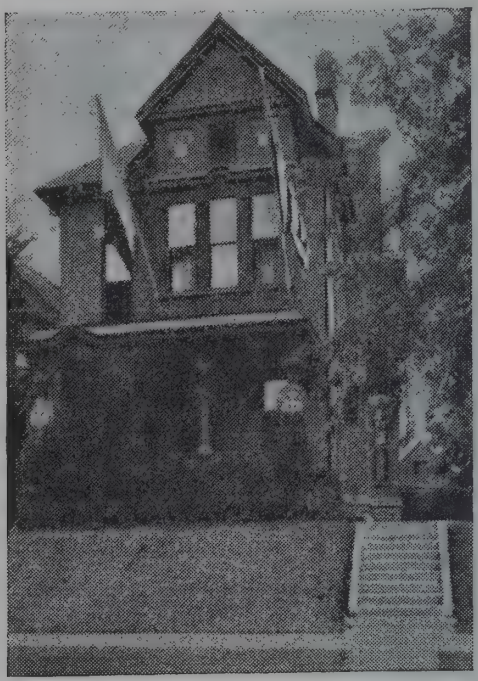
singolarità americane e sugli strani costumi sociali e politici di quei paesi sono in parte veri, ma non si devono credere comuni a tutti gli Stati e ancora meno a tutte le classi di cittadini, essendovi accanto ai miliardari la poveraglia; contro la Tammany Hall (associazione di politicanti disonesti di Nuova York) che mette all'asta le cariche pubbliche e compera i voti di.... chi li vende, molti onesti cittadini; vicino ai gruppi sociali evoluti, quelli semicivili;

Nuova Orleans

alle diaboliche strade dai mille veicoli in corsa, le vie quiete e silenziose; ai « gratta-cielo » pieni di ascensori e di telefoni, le case linde e raccolte; alle città-mostro le città-giardino; ai giornali quotidiani di trenta e più facciate, il bollettino informativo che non esce che alla Domenica, e così via.

L'America, in altri termini, è il paese caratteristico dei contrasti, come tutti gli Stati giovani e grandi, in cui è impossibile che il progresso abbia fatto ovunque lo stesso cammino. Gli elementi che costituiscono la popolazione

sono assai diversi, ed è perciò naturale che in città come Nuova York o Boston, S. Luigi o S. Francisco, l'Europeo di passaggio veda cose e persone, usanze e cerimonie le più varie e talvolta le più bizzarre, ed è pur ovvio che le condizioni assolutamente speciali della vita della *prateria* o del *ranch*, del *campo minerario* o della *città-fabbrica*, del *podere* a tipo italiano o della *fazenda* spagnola siano profondamente diverse. Chi visiti l'America del Nord o la studi nelle opere più autorevoli che la descrivono, resta subito colpito da questo fenomeno dei contrasti di ogni genere, che nella vecchia Europa è di gran lunga meno accentuato anche fra nazioni abbastanza lontane. L'anima americana è difficilmente definibile, ma ha un fondo comune di energia chiusa, che si rivela nel bene come nel male, nello *standard* (norma) della vita privata come nell'indirizzo collettivo delle grandi associazioni. La febbre del guadagno ha fatto calpestare sovente i diritti dei più umili, l'amore eccessivo dell'autonomia ha fatto sorgere in ogni Stato un viluppo di leggi che sono talvolta in contraddizione tra loro; l'ansia del lavoro ha prodotto i miracoli delle grandi industrie, delle grandi banche, dei grandi giornali, ma anche una rete infinita di piccole viltà, di miseri svaghi, di insufficienti riposi, che portano alla morte migliaia di individui. In America noi troviamo molto da ammirare, ma molto anche da deplorare e da rimpiangere, poichè, se il

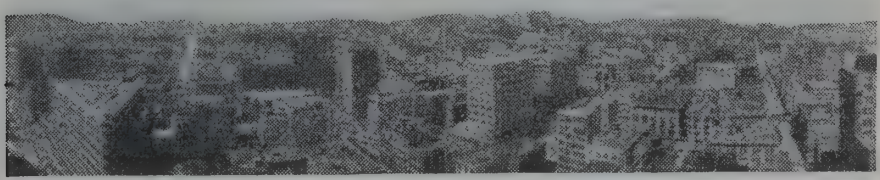


Il Consolato d'Italia a Denver (Colorado)

grandioso ci colpisce ed esalta, ci avvilisce e conturba la mancanza di quell'equilibrio, che è l'anima stessa della nostra razza.

La grandezza degli Stati Uniti e il loro imperialismo. — In ogni modo, anche tenendo conto dei loro grandi difetti, gli Stati Uniti sono una nazione grande e potente, che è andata assumendo nel mondo una parte sempre maggiore. Tenuta in equilibrio dalle sue stesse proporzioni, in cui ben si fondono le doti e i difetti originari con le doti e i difetti acquisiti, essa continua la sua marcia ascendente.

All'interno le sue città si sono andate di continuo svi-



La nuova S. Francisco

luppando. Lunga ed inutile ne sarebbe la lista e poi chi non conosce, almeno per fama, le immense metropoli di Nuova York, S. Luigi, Chicago e S. Francisco? Chi non ha sentito parlare della vita raccolta di Washington, la capitale appositamente fondata sulle rive del Potomac, o di quella febbrile di Pittsburg, la città dalle mille officine? O dello sviluppo civile di Boston e del porto di Seattle, del commercio minerario di Denver e dei mormoni dell'Utah? Chi, dagli stessi emigranti più incolti, non ha sentito efficacemente descrivere i progressi che vanno facendo anche gli Stati più lontani dal mare, come il Nebraska, il Kansas e il Colorado?

Per ciò che riguarda i progressi esterni, ricorderemo che l'Unione nel 1867 comperò dalla Russia l'Alasca ed ebbe la ventura di trovarvi dei ricchi giacimenti d'oro; nel 1898 tolse, con una rapida guerra, Porto Rico e le Fi-

lippine alla Spagna, occupando insieme Cuba e parte delle Isole Marianne. Si procurava così delle magnifiche stazioni navali per l'egemonia dell'America Centrale e gli scambi su tutto l'Oceano Pacifico. Nel 1903 una provvida e non occasionale rivoluzione staccava dalla Colombia tutto il territorio dell'Istmo di Panamà, e la neonata Repubblica cedeva subito agli Stati Uniti, verso un adeguato compenso, tutta la zona del costruendo canale Colon-Panamà, che deve metterà in comunicazione i due Oceani, sui quali il popolo americano sogna di esercitare un incontrastato dominio, come già Roma nel suo piccolo, antico Mediterraneo.

BIBLIOTECA POPOLARE COMUNALE D'OLTRARNO

SETTIMA LEZIONE

Il Messico e gli Stati del Centro America.

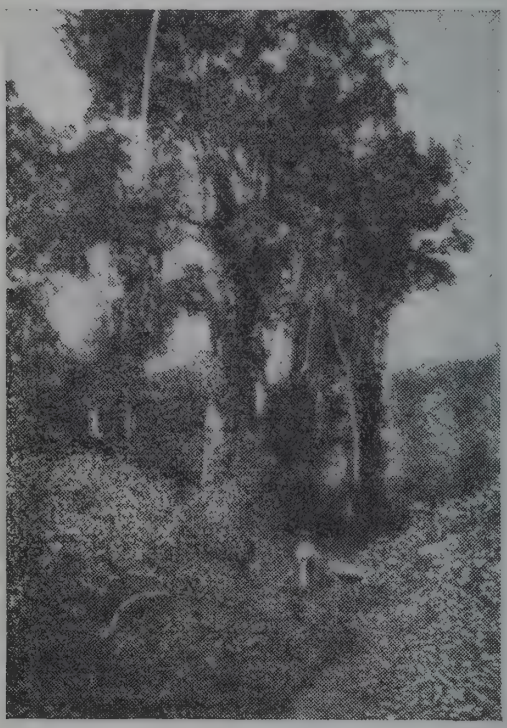
La Repubblica Messicana. — Al sud immediato degli Stati Uniti si estende la Repubblica federale del Messico, divisa in 27 Stati, 2 Territori e 1 Distretto Federale. La sua area è circa sette volte quella dell'Italia, mentre la sua popolazione è appena di 15 milioni, cioè meno di metà della nostra. La natura delle sue terre è, come si è visto, varia, comprendendo una lunga cimosa costiera di clima caldo-umido (*tierras calientes*), molti terrazzi assai feraci (*tierras templadas*) e una zona di alte terre (*tierras frias*) ricoperte in parte da boschi e facilmente coltivabili dall'Europeo. I popoli del Messico sono in grande maggioranza indiani e meticci, discendenti dagli antichi Aztechi e dai molteplici incroci di razze passate o esistenti ancora nel paese. I bianchi sono poche migliaia e quasi tutti *creoli*, cioè figli di antichi coloni latini e in specie spagnoli, immigrati nel paese dal secolo XVI.

Un saggio d'arte azteca

La conquista violenta del Cortez distrusse la fiorente

civiltà azteca; ma, come nel paese restano tuttora grandiosi e magnifici monumenti delle razze primitive e il lavoro europeo va rimettendo spesso in valore miniere o poderi già lavorati dagli indigeni, così si può dire che non siano del tutto spenti nell'indole degli abitanti il senso avventuriero e, a volte, la ferocia sanguinaria dei loro progenitori.

Spagnuolo fino al 1824, per breve tempo francese dal 1862 al 1867, il Messico deve sopratutto alla saggezza del suo Presidente Porfizio Diaz, che seppe governarlo in pace per ben 40 anni, il suo recente benessere, ora minacciato dalle lotte ferine dei partiti.



Un paesaggio dell'Honduras

Ciò che il Messico ha e ciò che gli manca. — La sua città capitale è Messico (470.000 abitanti) posta poco lontano da alcuni grandi vulcani, in mezzo a un bell'altipiano; ma ha anche altri notevoli centri, fra cui maggiori Guadalajara, Puebla, S. Luis Potosì, Merida e Vera Cruz. Da un poco in qua assunsero importanza anche Porto Messico e Salina Cruz, posti alle due estremità dell'unica ferrovia transcontinentale della Repubblica. Le strade ferrate, che uniscono la costa all'altipiano o attraversano questo in varie direzioni, sono parecchie e tra esse alcune assai ardite. La coltura del paese è assai eterogenea, come — più o meno — in tutti gli Stati dell'America latina. Accanto alle

Università e agli Istituti modello dei grandi centri, si trovano cioè zone estesissime in cui gli abitanti sono ancora in uno stato semibarbaro.

I suoi principali prodotti sono: l'argento (negli Stati di Michoacan e Chihuahua) di cui il Messico produce da solo più di qualunque altro Stato del mondo; l'oro, il rame, il piombo ed altri metalli. Data la configurazione del paese e le sue varietà di climi, molto diversi e co-

La città di Panamà

piosi sono pure i prodotti agricoli ed animali, fra cui tengono il primo posto il maiz, il caffè, il caucciù, la fibra di agave, le frutta, molti legnami da ebanisteria e da essenze, grandi allevamenti di cavalli, di bovi e di pecore. Le industrie, nate di fresco, hanno preso un notevole sviluppo, specialmente per l'aiuto di capitali *yankees* e le alte tariffe doganali adottate dal governo. Prime fra tutte sono quelle tessili, alimentari e siderurgiche. La cifra cui viene quotato il movimento complessivo del commercio

varia dai quattrocento ai cinquecento milioni di piastre d'oro (equivalenti ciascuna a lire 2,60).

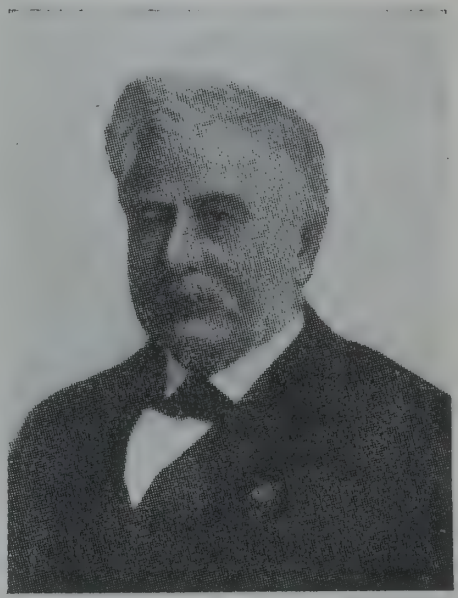
La recente rivoluzione ha recato danni enormi ed ha lasciato il paese tutto disordini ed irrequietudine. Riuscirà esso a calmarsi? Troveranno i partiti politici quella reciproca tolleranza, senza la quale non vi può essere progresso? Chi conosce davvicino il Messico ne dubita e teme che la ferocia delle passioni lo divida irreparabilmente in più

Nei dintorni di Panamà

repubbliche o che gli Stati Uniti, spinti a farlo dai suoi disordini continui, lo occupino *armata mano*, imponendovi un buon dittatore. Ma solo il tempo potrà decidere se tali possibilità siano o meno per attuarsi.

Le sei Repubbliche dell'America Centrale. — Al mezzogiorno del Messico troviamo le sei Repubbliche dell'America Centrale: Guatemala, Honduras, San Salvador, Nicaragua, Costarica, Panamà e il possedimento inglese dell'Honduras.

In tutto questo lungo tratto di paese, che va, dall'Istmo di Tehuantepec a quello di Panamà, la dorsale della grande Cordigliera americana è appoggiata per lo più verso il Pacifico e si dirama in una serie di ben disposti pendii, alternati qua e là da ampi terrazzi. Le coste caraibiche sono piuttosto basse e paludose, mentre quelle opposte cadono in qualche tratto perfino a picco. La popolazione che vi abita ammonta a circa 5 milioni e si compone di Indiani, di Negri, di Meticci e di un esiguo numero di bianchi. Ha, quindi, tutti i difetti delle razze incrociate ed arretrate, malgrado che in alcuni suoi centri la civiltà sia abbastanza progredita.

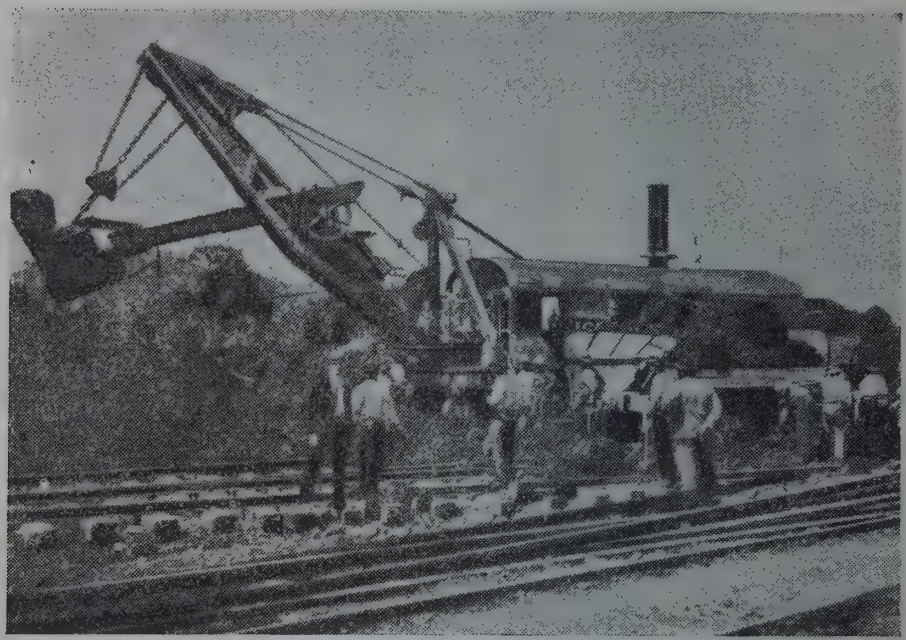


Ferdinando Di Lesseps

Colonia spagnola per più di tre secoli, questa regione si dichiarò indipendente nel 1821, sotto la guida del Guatemala, dividendosi poco dopo (1839) in cinque repubbliche, che si potrebbero dire sei, se si volesse considerare anche la Nuova Granata (Panamà e Colombia) già ribelle alla Spagna fin dal 1810. Il loro sviluppo sociale è però assai minore di quello che la splendida posizione e la comune ricchezza dei prodotti potrebbero permettere. Non prive di minerali, poco seppero sfruttarli e solo si limitano a coltivare con cura il maiz, i banani, il caffè, il tabacco, le palme di cocco, il cacao, la canna da zucchero. Nelle spesse ed estese foreste si dà la caccia al giaguaro, al puma e a tutti quegli uccelli dalle piume variopinte, di cui gli indigeni usano ornarsi, e gli europei – con irreparabile danno di alcune bellissime specie – van facendo una intensa esportazione pei capricci della moda. Come nel vi-

cino Messico, la direzione degli stabilimenti industriali è per lo più nelle mani degli europei, e quasi sempre bianchi — latini od anglosassoni — sono a capo delle case di commercio delle aziende agricole.

La via alle Indie e il Canale di Panamà. — La maggiore importanza delle Repubbliche del Centro Ame-



Un escavatore al lavoro

rica non sta, però, nei prodotti più o meno comuni al Messico e all'Arcipelago Caraibico, ma nella loro natura e posizione geografica, che le designa da secoli come rete stradale di primo ordine.

Fin dal tempo della scoperta gli esploratori cercarono in esse un passaggio verso l'ovest e quando fu dimostrato ch' esse costituivano un grandioso ed unico Istmo fra i due continenti americani, si volse subito il pensiero ad un canale artificiale, che potesse mettere in comunicazione l'Atlantico col Pacifico, risparmiando alle navi tutto l'enorme giro dello Stretto di Magellano. L'idea ebbe vicende

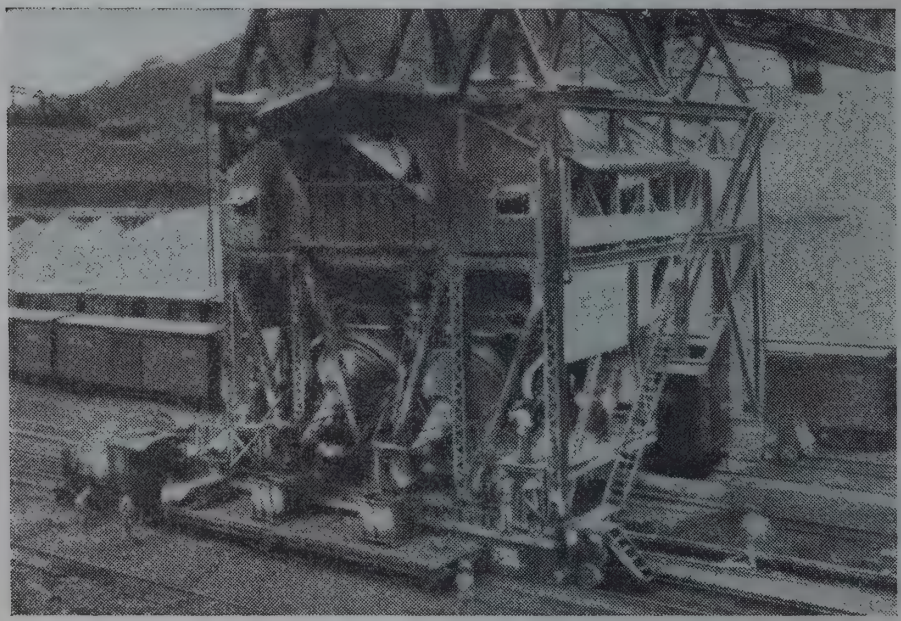
infinite, ma rispondeva a un bisogno sì grande dell'umanità, che fu via via ripresa da uomini di Stato e di scienza e finì per imporsi. Come tracciati del costruendo canale, ne furono designati parecchi (Tehuantepec, Nicaragua, Panamà, ecc.), ma quello che fu scelto come il meno arduo da compiersi fu il Colon-Panamà, lungo in tutto un'ottantina di chilometri e più sicuro degli altri dalle minaccie

Escavazione di un tratto del Canale di Panamà

dei frequenti terremoti. Chi lo principiò, sotto la guida del famoso ingegnere Ferdinando De Lesseps, furono i francesi; ma, causa una catastrofe finanziaria della Compagnia assuntrice dei lavori (1890) e le difficoltà incontrate da una nuova Compagnia, il piano generale dell'opera subì delle profonde modificazioni e da *canale a livello*, come doveva essere, fu deciso che fosse *a chiuse*.

La rivoluzione del 1903 e la « Canal Zone ». — Il territorio apparteneva, però, sempre alla Colombia e la

direzione dei lavori ai francesi. Gli abitanti del Panamà avevano da tempo intenzione di proclamarsi indipendenti, come i loro vicini delle altre piccole Repubbliche. Nel 1898 gli Stati Uniti avevano vinto la loro breve guerra contro la Spagna, impossessandosi di Cuba, di Porto Rico e delle Filippine. Il bisogno di avere un rapido passaggio attraverso l' Istmo era quindi da loro sentito in quel momento più che mai, per i molteplici interessi delle coste pacifiche e per le tendenze imperialiste della loro politica. Ad essi

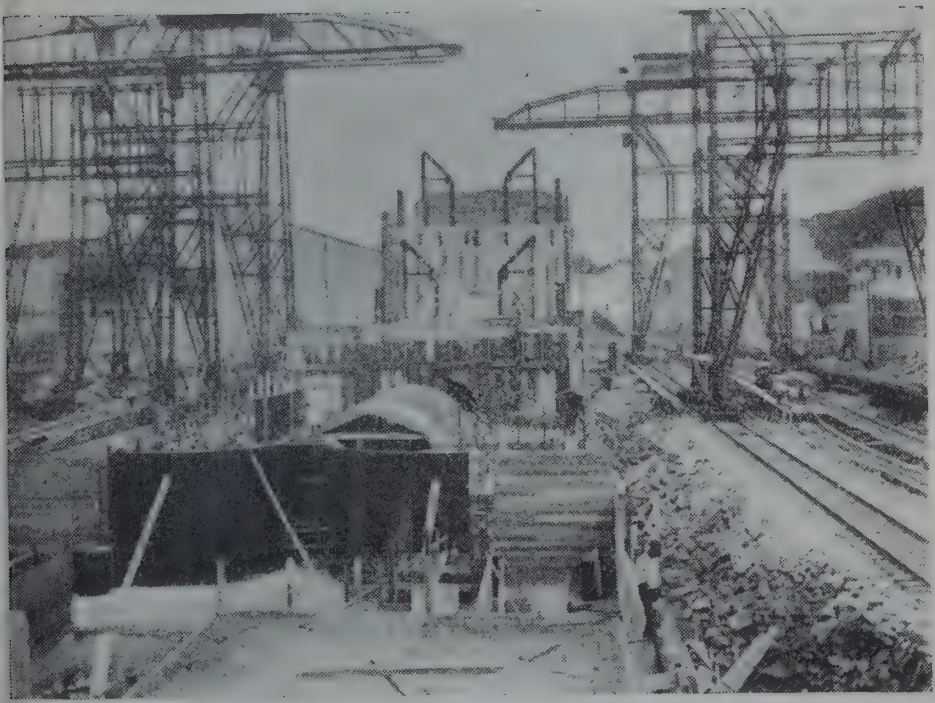


Un'impastatrice per il calcestruzzo delle dighe

non parve, quindi, vero di poter indirettamente aiutare i Panamini a staccarsi dalla Colombia (1903) e riconoscere con sollecita premura la legalità della rivolta.

Frutto dell' evidente intesa fu la cessione fatta dalla Repubblica del Panamà agli Stati Uniti di una zona di cinque miglia (chilometri 8.046) a destra e 5 miglia a sinistra del tracciato del Canale, verso il compenso di 50 milioni di lire. Intanto, per altri 200 milioni l' Unione acquistava dalla Compagnia Francese .tutti i diritti dell' impresa e il governo degli Stati Uniti, spinto a compiere il famoso

Canale da un interesse più politico che economico, vi si accinse con quella grandiosità d' intenti, ch' è nell' indole delle imprese *yankees*. Il colossale lavoro procedette, quindi dal 1904 in avanti con intensa rapidità e si può prevedere quasi per certo che nel 1915 le navi potranno passare dall' Atlantico al Pacifico, salendo (è la vera parola) su per le tre conche che si sono costruite verso l' imbocco



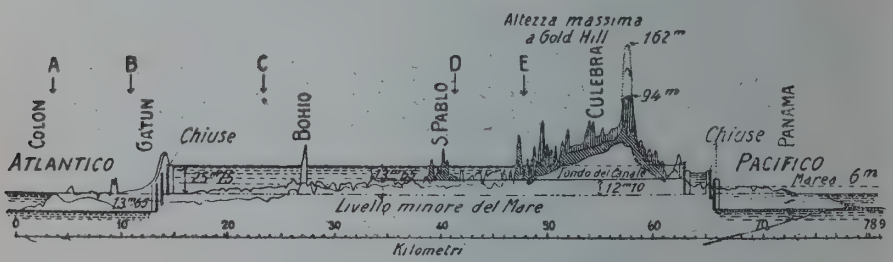
Una delle chiuse in lavoro

di Colon e discendendo per le altre tre che stanno verso quello opposto di Panamà. Fra una serie di conche e l'altra gli arditi ingegneri americani hanno poi pensato di fare un enorme lago artificiale, colle acque dei vari fiumi della Cordigliera e in ispecie con quelle del Rio Chagres. Solo l' enunciato di tale disegno può facilmente far immaginare l' arditezza dei lavori d' escavo e della costruzione di dighe sufficienti a trattenere e regolare sì enormi masse d' acqua!

E' calcolato che l' intero tragitto (che può essere fatto nello stesso tempo da navi in salita e discesa, perchè le

conche sono a coppie parallele e il canale è larghissimo) non esigerà più di 13 ore, e le navi che si serviranno del canale, invece di girare l' America del Sud, risparmieranno vari giorni di viaggio e migliaia di tonnellate di carbone. Ad opera compiuta il Canale di Panamà non avrà costato meno di due miliardi e mezzo di lire, ma l' uomo, vincitore ardito di tante forze della natura, passerà colle sue navi sopra un istmo che congiunge da secoli i continenti americani, ma divideva inesorabilmente due oceani pur così vicini.

L' Arcipelago Caraibico. — Fra il Golfo del Messico e l' Atlantico, con una direzione presso a poco parallela



Il profilo del Canale di Panamà

al continente, si estende una lunga barriera di isole, divise in gruppi e dette Grandi e Piccole Antille o Indie Occidentali. Tale ultimo nome rimase loro dai tempi di Colombo che, com' è noto, credeva aver toccato la parte estrema dell' Asia, anzichè le prime terre di un nuovo continente.

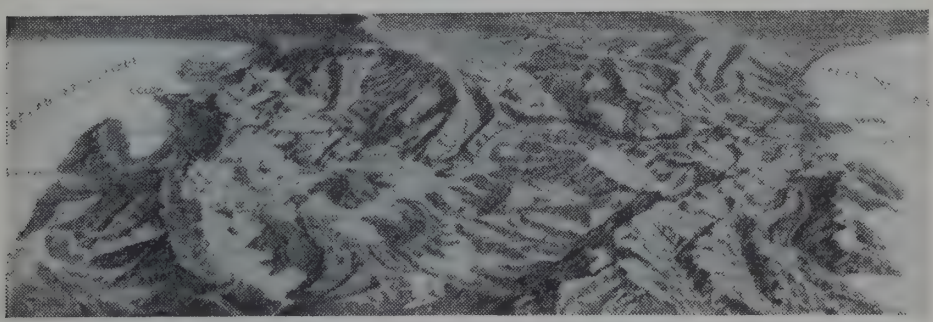
Il loro numero è grandissimo, ma di notevoli non vi sono che Cuba, Haiti, Giamaica, Porto Rico e poche altre. La prima, detta anche la *Perla delle Antille*, fino al 1898 fu spagnola e si regge ora da sè, sebbene gli Stati Uniti vi esercitino una forte autorità per mezzo dei loro capitalisti e commercianti. La sua città principale è Avana (319.884 abitanti) con un bellissimo porto e grandiose fabbriche.

Haiti è divisa in due repubbliche negre di civiltà assai

arretrata, di cui l'occidente (Haiti) ha la sede del governo a Porto Principe e quella orientale è detta San Domingo,

Un gruppo di operai italiani al Panamà

dalla città dello stesso nome, fondata nel 1496 da Colombo. Tutte le altre isole sono possessi europei, nella maggior parte inglesi (Bermude, Bahama, Giamaica ecc.)



Come sarà il futuro Canale

e francesi (Martinica, Guadalupa, Maria Galante ecc.), non possedendo l'Olanda e la Danimarca che alcune isolette

di secondaria importanza. Porto Rico è degli Stati Uniti fino dal 1890. Gli abitanti di tutto questo Arcipelago sono per lo più negri e meticci, ma la direzione delle fattorie è quasi sempre in mano di europei.

Dato il clima tropicale della zona, quasi tutte queste isole hanno un suolo ricco di foreste e di prodotti d'ogni genere, specialmente coloniali e spezie. Loro piaghe comuni sono i frequenti cicloni devastatori, i terremoti e l'indolenza irreducibile degli abitanti, ma per opera delle nazioni che le posseggono e colla prossima apertura del Canale interoceanico, esse acquisteranno sempre più importanza per la loro mirabile posizione geografica.

OTTAVA LEZIONE

Gli italiani nel Nord-America.

Importanza del fenomeno migratorio. — Per le note cause particolari e generali dell'emigrazione, un forte numero di Italiani si dirige annualmente verso l'America del Nord, stabilendosi colà in via definitiva o tornando poco dopo in patria. Il fenomeno migratorio cominciò subito dopo il 1870, ma solo dal 1881 in avanti andò assumendo un'importanza veramente notevole, facendoci assistere a partenze di centinaia di migliaia d'individui, di cui una buona parte era per l'Italia del tutto perduta.

Che il fatto fosse grave lo dicono in modo evidente alcune cifre: contro i 3000 Italiani sbarcati negli Stati Uniti nel 1870, nell'anno 1900 ne giunsero in quel solo paese 100.000 e nel 1906 nientemeno che 292.059. Quando si pensi che la cifra dei rimpatrianti non supera in media il 36 per cento, si vede tosto quale enorme sottrazione di energie rappresenti per noi tale emigrazione. Emigrazione cui si potrebbe dar meglio il nome di esodo dei validi e dei forti, mostrandoci le statistiche come su 100 emigranti circa 72, cioè quasi $^3/_4$ della cifra totale, siano adulti maschi dai 14 ai 45 anni.

Se la fortuna li assiste, essi chiamano per lo più con loro le famiglie, ed è così spiegabile che il numero approssimativo di Italiani viventi nel Nord-America sia calcolato vicino ai 2 milioni, pur escludendo dalla cifra tutti quegli Italiani che hanno preso la cittadinanza americana o, nascendo colà, l'hanno acquistata per forza di circostanze.

La distribuzione degli Italiani nel Nord-America e le sue conseguenze. — L'attuale distribuzione numerica degli Italiani nel continente Nord-Americano è questa:

30.000 nel Canadà; 1.800.000 circa negli Stati Uniti; 2600 nel Messico; 5000 nelle piccole Repubbliche del Centro e nell'Arcipelago.

La grande maggioranza di tutti questi nostri connazionali è meridionale ed ha il grande difetto di essere distribuita in modo poco omogeneo. Basti dire che in Nuova York non vivono meno di 500.000 italiani e che Filadelfia ne conta 90.000, Chicago 70.000, Pittsburg e S. Francisco 40.000, Boston 25.000, Baltimora 20.000 Nuova Orleans 15.000 e che anche Ottawa, Montréal, Quebec, Denver ed altre città consimili ne hanno varie migliaia. Sparsi nelle campagne ne vivono pochi, poichè, pur essendo in origine quasi tutti contadini, vanno in America per diventar operai e si spargono perciò, come sterratori e manovali, nelle grandi imprese edilizie o costruttorie, come apprendisti nei centri minerari o nei molteplici stabilimenti industriali, di cui non v'è certo difetto. Questo, ben s'intende, quando hanno la fortuna di trovar lavoro, perchè moltissimi altri, o per la congenita accidia o per necessità di cose, devono adattarsi ai mestieri più umilianti nelle vie o negli angiporti delle grandi città.

I grandi contrasti presentati dalla nostra emigrazione. — L'emigrazione italiana nel Nord America presenta, perciò, dei contrasti curiosi e penosissimi. Accanto ad individui laboriosi ed onesti si trovano spesso i nostri rifiuti sociali, partiti da qui per tentar la ventura; e, di fronte a gruppi che hanno saputo farsi una bella posizione sociale e imporre rispetto al nome d' Italia, ve ne sono altri che, in parte per sventura, in parte per colpa propria, trascinano una vita stentata e non fanno certo onore al paese di cui sono oriundi. Le cause di tali fenomeni sono diverse e complesse, e se di alcune i responsabili unici siamo noi, di altre lo sono esclusivamente gli Americani, che, trattando gli emigrati come un male inevitabile, non hanno provveduto che di recente a favorire con ogni mezzo l'esodo delle masse emigrate dai grandi centri, dove sopratutto affluiscono, alla vita sana ed aperta pelle praterie e della montagna.

L'arrestarsi degli emigranti nelle grandi metropoli è un male. — Gli emigranti sono per lo più incolti e inetti a mestieri specializzati, gli unici, si noti, che siano ben retribuiti nel Nord-America e, per restare insieme ad altri loro compaesani o credendo di far più facilmente qualche guadagno, preferiscono, almeno nella grande maggioranza, fermarsi nelle grandi città, dove o in un modo o nell'altro " *s'arrangiano* ,,. Ma questo vocabolo dice tutto, e dice anche come un gran numero dei nostri emigranti non abbia affatto un normale concetto del lavoro e della vita, e, illuso dalla chimera delle rapide fortune, perda di vista ciò che sarebbe, in fondo, la unica via del vero benessere : l' amore alla terra ; terra spesso ingrata, ma mai così feroce ed assorbente come i cameroni polverosi degli stabilimenti industriali e tutti i luoghi chiusi e viziati della vita delle grandi metropoli, dove il vizio tien luogo di svago e non si concepisce svago senza il corredo del vizio.

Un mazzetto di fiori delle Rocciose

I mestieri spesso « degradanti » cui sono costretti i nostri emigranti nelle metropoli americane. — Nelle città maggiori del Nord-America gli affitti sono carissimi e i poveri devono abitare in alloggi-caserme, che accolgono spesso in una promiscuità indecente ed antigienica otto e perfino dieci persone per camera. Il clima

del paese, specialmente al nord, è d'inverno freddissimo e i nostri connazionali, abituati al dolce sole del Tirreno, sono esposti più degli anglo-sassoni alle malattie acute e alla tubercolosi. Molti, non trovando lavoro tutto l'anno nelle fabbriche, devono adattarsi negli altri mesi o ad un ozio rovinoso o ai mestieri sfuggiti come « degradanti » dal popolo che li ospita. Tali non sono, badiamo bene, nè il mestiere di lustrascarpe, nè quelli di arrotino, di spazzaturaio, di sonatore ambulante, purchè chi li esercita sia un galantuomo, ma la psicologia americana li giudica così e il danno collettivo degli Italiani è sempre grave. E ben lo dimostrano, con tutto il bisogno di braccia che hanno ancora gli Stati del Nord-America, i titoli spregiativi dati a tale categoria di emigranti, che passano ormai colà per « non desiderabili », e le leggi restrittive votate di recente dal Governo di Washington per la libera ammissione allo sbarco degli emigranti.

Trionfi e piaghe dell'emigrazione. — Non è a credere, però, che tutti gli Italiani che si fermano nei grandi centri a popolare le « piccole Italie », divise per le singole strade o nei grandi alloggi-caserma, secondo le regioni o i paesi da cui provengono, siano in una così penosa condizione di inferiorità sociale e morale. No. Ve ne sono molti e molti che, pur umili e poveri, vivono dignitosamente, lavorando e risparmiando per sè o per i loro cari che hanno lasciato in patria; altri che dopo anni di lotte conquistano un po' di fortuna e se ne sanno valere; alcuni pochi, infine, che, favoriti dalla sorte o assistiti da un singolare ingegno, salgono ai più alti gradi e godono di una notevole autorità presso i migliori cittadini americani. Ma, relativamente al numero degli emigranti nostri, sono pochi, e più potrebbero essere se, come si disse più sopra, la grande massa non si arrestasse nelle povere viuzze delle grandi metropoli, e, dopo aver tanto osato sfidando l'Oceano, osasse ancora un po' e si spingesse, un po' meno impreparata ed ignara, verso le aperte e fertili campagne del Canadà o degli Stati Uniti; e, se capace di mestieri, preferisse i sobborghi quieti o le città d'impori

tanza secondaria, ove la lotta per la vita è meno feroce e i beni supremi del sole e dell'aria meno contesi.

Ma chi potrà persuadere, se non col tempo, il povero contadino analfabeta di molte regioni italiane, che dei suoi connazionali, poveri come lui, ma più savi, spingendosi fuori delle città e lavorando all'aperto, non solo conservano meglio la salute, ma hanno la fortuna più amica? Chi lo convincerà, se non le ferree leggi dell'esperienza (ahimè, troppe volte assai tarda!), che sono opera e proprietà italiana molte floride fattorie dell'Ontario e dell'Alberta, del Connecticut e della California, della Louisiana e di Costarica? Chi potrà guarirlo, se non una più diffusa coltura, dalla credula debolezza con cui s'affida ai mestatori e ai gabbamondo, pronti ad offrirgli da bere, ma col solo scopo di sfruttarlo pei loro inconfessabili fini? Eppure vi sono in esso forze mirande di virtù, di sacrificio, di gentilezza, che nessuna vicenda può del tutto far sparire. Anche nel più umile « cafone » dei luridi quartieri di Nuova York o di Chicago c'è quell'innato spirito della razza latina, che subito lo fa distinguere da tutti gli slavi, i teutonici e gl'incrociati che gli stanno d'attorno. Ciò che gli difetta è un po' di coltura e sopratutto una maggior preparazione *fatta in casa* pel terribile e complesso ambiente, che solo un'infinita ignoranza gli può aver permesso d'affrontare.

Poichè, per quanto l'America sia grande e spesso ospitale, è qua e là una vera divoratrice di vite e di anime. Le sue metropoli, infatti, alla dolcezza e all'armonia italica oppongono i fischi delle loro mille sirene e il fumo caligginoso delle fabbriche; ai casolari sparsi o alle borgate piene di sole, i loro alloggi di venti piani, con poca aria e poca luce, le loro vie tumultuose, in cui chi si confonde è morto; ai fraterni conversari, fatti nella lingua natìa, gli ordini aspri e secchi in un gergo ignoto. Malgrado tutto ciò, questi nostri emigranti, che solo da pochi anni alcune provvide istituzioni vanno aiutando e guidando, hanno saputo e sanno per lo più orientarsi, e molti di essi hanno pur capito che nelle città troppa è la concorrenza, perchè il lavoratore onesto non finisca per

rimanerne schiacciato o travolto. E' così che dai porti di Montreal, di Nuova York, di Boston, di Nuova Orleans, dove per solito avvengono gli sbarchi, un numero sempre crescente di Italiani si diffuse negli Stati agricoli e minerari del Nord-America e va in essi dissodando terre, costruendo ferrovie, scavando canali, facendo ogni sorta di lavori che esigano energia e prontezza, e recando ovunque, dalle rive dell'Atlantico a quelle del Pacifico, il dolce nome della nostra terra, madre infaticata di pionieri.

Ciò che occorre ai nostri emigranti. — Che il fenomeno emigratorio sia tutto benefico o malefico pochi ormai lo pensano, perchè chi anche poco lo conosce sa come esso abbia dei lati buoni e degli altri pessimi, e perciò non si possa, sulle generali, nè condannarlo, nè esaltarlo. Ciò che, studiando sul posto, vanno invece ripetendo i più competenti, è che l'emigrazione italiana in America presenta dei contrasti stridentissimi, che non potremo far sparire se non educando un po' meglio in patria la parte più misera della popolazione.

Le leggi emanate da alcuni anni per proteggere l'emigrante all' imbarco o durante il viaggio e tutte quelle sancite, con vantaggio reciproco degli Stati civili, dal diritto internazionale, non bastano: *bisogna che l' Italiano che va all'estero sia meno incolto.*

Solo in tal caso egli avrà un più sano concetto della sua esistenza e non si adatterà agli alloggi-caserma *(tenements)*, nè alla vita delle taverne *(saloons)*; eviterà, come un centro d' infezione, le perfide case di piacere, dove non fa che avariarsi; e, alla vita « a spesa » presso altri connazionali, che ospitano in una camera otto, dieci persone *(bordo)*, preferirà la vita sana delle fattorie e delle piantagioni. Solo quando l' Italia, fatta più forte e più decisa nella risoluzione dei suoi problemi interni (educazione popolare, bonifiche, rimboschimento, navigazione interna, tributi locali, ecc.) potrà dare anche ai suoi più umili figli, che pur vorranno andare alla ventura pel mondo, una maggiore coscienza nazionale, solo allora cominceranno a sparire quelle vergogne tutte nostre delle cento società di

pseudo mutuo soccorso, che non fanno che dividere le colonie in rabbiosi gruppetti; i tenitori di banche private *(banchisti)* che diventano spesso veri truffatori, e le ridicole parate a suon di gran cassa fatte dalla folla ignara ad uso e consumo di qualche *prominente*.

Ma questa è opera che esige tempo e la cooperazione di tutti. Lo Stato fa e farà. Gli stessi emigranti più anziani vanno insegnando ai novellini molte cose. Ma tutti coloro che hanno cuore devono adoperarsi nel loro piccolo campo a correggere le idee storte e illuminare chi ne abbisogna sulle più scottanti vergogne dell'emigrazione.

Solo così esse potranno sparire, e ai nostri figli, se non a noi, sarà dato di sapere che tutti gli Italiani del Nord-America, più normalmente distribuiti sopra i suoi ricchi e vari territori, meglio tutelati dalle leggi degli Stati che li ospitano e dalle nostre, rappresentano, come ne hanno il diritto e la capacità, le indomite virtù di una stirpe, che sa unire la forza colla poesia, il sacrificio ostinato colle più libere e sagaci manifestazioni dell'ingegno.

PICCOLA BIBLIOGRAFIA

Per maggiori particolari il lettore potrà consultare con profitto le opere seguenti:

C. ERRERA – *L'epoca delle grandi scoperte geografiche* – Milano, Hoepli, 2ª ediz. 1910.

A. AGRESTI – *Abramo Lincoln* – Genova, Formiggini, 1913.

E. RECLUS – *Nuova Geografia Universale, Volumi 14° e 15°* – Milano, Società Editrice Libraria.

A. PECORINI – *Gli Americani nella vita moderna osservati da un Italiano* – Milano, Treves, 1909.

L. VILLARI – *Gli Stati Uniti d'America e l'Emigrazione Italiana* – Milano, Treves, 1912.

A. BERNARDY – *America vissuta* e *Italia randagia attraverso gli Stati Uniti* – Torino, F.lli Bocca, 1912-13.

INDICE DELLA MATERIA

LEZIONE I. — *La sua scoperta.*

I viaggi dei Normanni . . . . . Pag. 3
Colombo e Caboto . . . . . » 4
I primi pionieri . . . . . » 4
I principali viaggi d'esplorazione lungo la costa dell'Atlantico . . . . . » 5
Le spedizioni nel Golfo del Messico e la scoperta del Messico e della California . . . . . » 5
Le prime esplorazioni nei mari boreali . . . . » 6
Gare di Stati e di coloni . . . . . » 6
L'Inghilterra vince la gara nella conquista dell'America del Nord . . . . . » 7
Altri esploratori . . . . . » 10

LEZIONE II. — *Il Paese.*

Come si presenta dal di fuori . . . . . » 11
Forma del continente . . . . . » 11
Sue distanze dall'Europa e dall'Asia . . . . » 11
Sua superficie . . . . . » 12
Le coste . . . . . » 12
Le isole . . . . . » 13
La configurazione esterna favorisce la navigazione . » 14
Configurazione interna . . . . . » 14
Le Montagne Rocciose . . . . . » 14
I grandi altipiani delle Montagne Rocciose . . . » 16
Le « sierre » del Messico e dell'America Centrale . . » 16
Le immense pianure nel centro del continente . . » 16
I principali corsi di acqua . . . . . » 18
Il S. Lorenzo e il Mississipi . . . . . » 18
I laghi e la loro distribuzione . . . . . » 19

LEZIONE III. — *Il clima e i prodotti naturali.*

Cause generali del clima del Nord-America . . . » 21
Le cinque principali regioni climatiche del Nord-America » 23
Influenza delle grandi correnti marine sul clima . . » 24
La flora e la sua varietà . . . . . » 25
L'opera dell'uomo e le piante coltivate . . . . » 26
La fauna e gli animali importati . . . . . » 27
I minerali e la loro distribuzione . . . . . » 29
La difesa della natura e i parchi nazionali . . . » 30

LEZIONE IV. — *Gli abitanti.*

Gli Eschimesi e i loro usi . . . . . » 31
Gli Indiani . . . . . » 32
Gli Indiani « civili » e gli Indiani « naturali » . . » 34
La razza negra e la sua liberazione . . . . . » 36
Gli immigrati e le stirpi incrociate . . . . . » 38
Lingue, religioni e modi di vita . . . . . » 38

LEZIONE V. — *Le divisioni politiche.*

Origine e sviluppo delle forme politiche del Nord-America » 40
I criteri coloniali della Spagna e loro conseguenze . » 40
I criteri coloniali inglesi e la Guerra d'Indipendenza . » 42
Il Dominio del Canadà . . . . . » 44
La grandiosità dello spazio e gli sforzi dell'uomo per dominarlo . . . . . » 47

LEZIONE VI. — *Gli Stati Uniti.*

Loro origine e sviluppo . . . . . » 50
Ragioni del rapido sviluppo degli Stati Uniti . . . » 51
La forma di governo . . . . . » 52
I partiti politici . . . . . » 53
Le ricchezze naturali . . . . . » 55
L'opera dell'uomo e i suoi trionfi . . . . . » 58
Il grande sviluppo recente dell'industria 59
Lo sviluppo sociale e le sue caratteristiche . . . » 60
La grandezza degli Stati Uniti e il loro imperialismo . » 63

LEZIONE VII. — *Il Messico e gli Stati del Centro America.*

La Repubblica Messicana . . . . . » 65
Ciò che il Messico ha e ciò che gli manca . . . » 66
Le sei Repubbliche dell'America Centrale . . . » 68
La via alle Indie e il Canale di Panamà . . . . » 70
La rivoluzione del 1903 e la « Canal Zone » . . . » 71
L'Arcipelago Caraibico . . . . . » 74

LEZIONE VIII. — *Gli Italiani nel Nord-America.*

Importanza del fenomeno migratorio . . . . . » 77
La distribuzione degli Italiani nel Nord-America e le sue conseguenze . . . . . » 77
I grandi contrasti presentati dalla nostra emigrazione . » 78
L'arrestarsi degli emigranti nelle grandi metropoli è un male . . . . . » 79
I mestieri spesso « degradanti » cui sono costretti i nostri emigranti nelle metropoli Americane . . . » 79
I trionfi e le piaghe dell'emigrazione . . . . . » 80
Ciò che accorre ai nostri emigranti . . . . . » 82

INDICE DELLE INCISIONI

Due Carte geografiche a colori, una fisica e una politica.

LEZIONE I.

1. — Costantino Beltrami.
2. — Le sorgenti del Mississipi.
3. — Il Forte Snelling sul Mississipi.

LEZIONE II.

4. — Le sorgenti termali del Mammouth.
5. — Il gran Canon del Colorado.
6. — Le cascate del Sicutimi.
7. — Il Fiume Niagara.
8. — La Cascata del Niagara.

LEZIONE III.

9. — Alberi di un parco di Vancouver.
10. — Tronchi fluitati nel Canadà
11. — Un frutteto nel Canadà.
12. — Agavi.
13. — Cactus.
14. — Bambù.
15. — Una piantagione di caffè.
16. — Piante di Cacao.
17. — Cows-Boys.
18. — Un mattatoio a Toronto.

LEZIONE IV.

19. — Un villaggio eschimese.
20. — Due ragazzi eschimesi.
21. — Accampamento indiano.
22. — Un piccolo indiano.
23. — La tomba di un Capo indiano.
24. — Venditori ambulanti nel Messico.
25. — Indigeni del Guatemala.
26. — Negri della Martinica.

LEZIONE V.

27. — Beniamino Franklin.
28. — Giorgio Washington.
29. — Il Palazzo dell'Indipendenza a Filadelfia.
30. — Un villaggio del vecchio Canadà.
31. — I campioni d'una buona pesca canadese.
32. — Un viadotto della Canadian Pacific Railway.
33. — Toronto.
34. — Uno dei sylos di Montreal.

Lezione VI.

35. — Nuova York a volo d'uccello.
36. — Un grattacielo.
37. — Il Flatiron Building.
38. — Una via di Nuova York.
39. — Un albergo (Waldorf Astoria Hôtel).
40. — Lungo uno svolto del *Tub*.
41. — Un tubo per grandi irrigazioni.
42. — Boston.
43. — Nuova Orleans
44. — Il Consolato d'Italia a Denver.
45. — La nuova S. Francisco.

Lezione VII.

46. — Un saggio d'arte azteca.
47. — Paesaggio dell'Honduras.
48. — La città di Panamà.
49. — Nei dintorni di Panamà.
50. — Ferdinando di Lesseps.
51. — Un escavatore al lavoro
52. — Escavazione di un tratto del Canale di Panamà.
53. — Un'impastatrice per il calcestruzzo delle dighe.
54. — Una delle chiuse in lavoro.
55. — Il profilo del Canale di Panamà.
56. — Un gruppo di operai italiani al Panamà.
57. — Come sarà il futuro Canale.

Lezione VIII.

58. — Un mazzetto di fiori delle Rocciose.

BIBLIOGRAFIA

di alcuni volumetti usciti in questa "collana" di volgarizzazione scientifica .. ..

BERTARELLI prof. Ernesto. — **Igiene sociale.** — *L. 0.90, legato.*

Primo volume della « Collezione rossa » di volgarizzazione scientifica, dovuta all'iniziativa disinteressata della Federazione Ital. delle Bibl. Popol. e della Università Popolare Milanese. Nessuno meglio e con maggior comunicativa del B. poteva spiegare al popolo l'origine, i pericoli e i rimedi dei contagi sociali, di cui - purtroppo! — l'Italia non è ancora immune. Dal volume breve e limpido emana una forza di persuasione e di suggestione, che si convertirà in incalcolabili benefici per la pubblica salute, se il libro - di cui si è esaurita una prima copiosa edizione — continuerà a diffondersi largamente. Esso, come tutti i volumi di questa collezione, può offrire una traccia mirabile per lo svolgimento di un efficacissimo corso d'insegnamento.

BONETTI dott. Paolo. — **Macchine e salari.** — *L. 0.90, legato.*

Spiega con ordine e chiarezza gli effetti della introduzione delle macchine nella produzione e i contraccolpi che ne risentono i salari dei lavoratori, riuscendo a convincere che la macchina non è, in definitiva, quella terribile e temibile nemica del lavoro manuale che da molti si crede, e che di fronte alle crisi transitorie da essa prodotte, l'aumento generale della ricchezza, che essa genera, compensa alla lunga e in abbondanza i sacrifici sostenuti dagli operai nella prima ora.

COLETTI prof. Francesco. — **Il rincaro dei viveri.** — *L. 0.90, legato.*

Il libro non ha bisogno di lodi, dopo quelle che gli tributò l'Einaudi sulla « Riforma Sociale ». Il caro della vita, che a molti, a troppi, sembra come un misterioso destino sociale gravante ognor più sulla modesta economia famigliare della gente umile e media, e, quindi, è sopportato come si sopporta una oscura fatalità, contro la quale sia inutile reagire, è qui analizzato nelle sue cause, nelle sue vicende e ne' suoi rimedi, inseguito in mezzo al complicato groviglio dei fatti economici, denudato da gli elementi che lo sottraggono alla vista dei profani, e messo al cimento con la reazione che su di esso può esercitare il consumatore isolato e associato, ma cosciente sempre delle leggi regolatrici della produzione e degli scambi. Il volumetto appartiene alla serie « Questioni di attualità », ma bisogna convenire che la materia di cui si occupa — il rincaro della vita — pur troppo è difficile che sia per passar di moda troppo presto.

MICHIELI prof. Augusto. — **L'America del Sud.** — *L. 1.50, illustrato e legato.*

L'A. narra in questo volumetto la storia della scoperta, delle prime esplorazioni e della rovinosa dominazione spagnuola in quelle plaghe, ov'erano segni di mirabili civiltà estinte; segue le vicende delle diverse contrade fino ai nostri giorni, ne studia la struttura fisica, il governo, la economia, i costumi della popolazione, i progressi degli ultimi anni, e infine si indugia a considerarne le condizioni in rapporto al fenomeno della emigrazione italiana che là si dirige.

Libro di mirabile chiarezza, sommamente utile ad avvicinare al popolo una materia di tanto interesse per tutti.

GOBBI prof. Ulisse. - **Elementi di Economia Politica.** - *L. 0.90, legato.*

L'illustre economista ha inteso, con questo volumetto, iniziare i lettori alla conoscenza dei problemi relativi alla produzione, alla distribuzione della ricchezza e a tutto quell'insieme di fatti e di rapporti economici, sui quali si fonda la vita delle nazioni. Il danaro e gli scambî, il capitale e il lavoro, il prodotto e l'accumulazione, il salario e il profitto, l'azienda privata e la pubblica, tutte le intime leggi che governano il mondo economico con lo stesso rigore col quale altre leggi presiedono alla vita degli organismi fisici, sono qui rivelate con sobrietà e lucidezza degne de' più noti volgarizzatori inglesi e francesi. Nelle moderne democrazie, in cui ogni individuo esercita ormai una parte del potere pubblico, lo studio dell'Economia politica deve esser considerato essenziale alla formazione del cittadino; e per tanto merita lode incondizionata questo svelto e arguto libretto di U. Gobbi, che dell'economia politica ha saputo far materia di coltura popolare.

TAJANI ing. prof. Filippo. — **Le Ferrovie.** — *L. 0.90, legato.*

L'A., docente al Politecnico di Milano, ha narrato in questo volumetto, col più semplice e affascinante linguaggio, la storia della locomozione ferroviaria, risalendo ai primi tentativi e seguendone i meravigliosi progressi; ha spiegato come è costruita e come funzioni la macchina; ha condotto i lettori attoniti attraverso quel vario e vasto insieme di cose, di forze e di ordinamenti, che è per i paesi civili quel che la circolazione del sangue è per i corpi vivi. Singolare è il modo con cui questo uomo di scienza, abituato a cimentarsi con gli ardui problemi della tecnica, riesce a insegnare tante cose dilettando.

Il libro si ebbe le più alte lodi in un discorso pubblico dell'on. Luzzatti.

CALZECCHI prof. Temistocle. — **I liquidi e i gas.** — *L. 1.50, illustrato e legato.*

E' illustrato da 90 figure, ciascuna delle quali aiuta a spiegare elementarmente e praticamente un fenomeno o una legge fisica dei liquidi e dei gas. La quasi prodigiosa chiarezza e semplicità con cui la materia vi è svolta, rende il libro accessibile anche a i più incolti e la relativa ampiezza, con la quale vi è trattata questa parte interessantissima della fisica, fa del volume un ausilio prezioso ai troppo astrusi testi scolastici. Ogni dimostrazione è ottenuta con un esperimento minutamente descritto; per cui sembra di studiare non leggendo parole stampate, ma assistendo a una serie di interessantissime esperienze di gabinetto, accompagnate dalla viva voce del maestro.

SUPINO prof. ing. Giorgio. — **Motori a combustione interna.** — *L. 1.50, illustrato e legato.*

Anche questo volume appartiene alla « Collana rossa » di volgarizzazione scientifica: il primo tentativo serio fatto in Italia con la collaborazione di uomini veramente insigni nelle diverse discipline che devono spiegare al popolo. Il Supino, professore al Politecnico di Milano, con questo volumetto opportunamente illustrato, si è proposto ed è riuscito a svelare anche a un profano il delicato mistero di quei complicati congegni, che impropriamente si dicono motori a scoppio e che in un minimo di volume e di peso, alimentandosi delle emanazioni gassose di combustibili per lo più liquidi, danno impulso e moto ai nuovissimi mezzi di locomozione, come l'automobile e l'areoplano. Veramente mirabile l'arte con cui chiunque legga è condotto a darsi ragione di ogni minimo particolare di questi meccanismi e della funzione utile che ciascuno compie nell'economia dell'insieme.

BARBAGELATA ing. prof. Angelo. — **L'Illuminazione.** — *L. 0.90, illustrato e legato.*

Quando camminiamo di notte, tranquilli e sicuri, sotto il diffuso chiarore delle lampade elettriche, che illuminano le vie della città, non pensiamo alla lunga e lenta vicenda di scoperte scientifiche, di esperienze e di lotte, a

traverso le quali, dalla luce rossastra e fumosa delle prime torcie, si è giunti alla bianca e riposata luce dell'elettricità. Leggendo questo volumetto, scritto con limpida vena da un tecnico che rivela le qualità di un volgarizzatore di razza, l'illuminazione e le sue fasi successive, la sua tecnica e la sua economia ci si spiegano e si fissano nello schermo della memoria con tale evidente chiarezza, che maggiore non si potrebbe desiderare. Può leggerlo con eguale utilità chiunque non voglia vivere, ignorandoli, in mezzo a cose e a congegni essenziali alla vita, e chi deve iniziarsi all'esercizio di una specifica attività professionale.

MONDOLFO prof. Ugo Guido. — **La Rivoluzione Francese.** — *L. 1.50, illustrato e legato.*

E' un vero gioiello, accuratissimo nella sostanza e nella veste esteriore, abbondantemente illustrato colle scene culminanti della Rivoluzione e coi ritratti de' suoi più grandi protagonisti, riprodotti da immagini del tempo.

La Rivoluzione Francese di U. G. Mondolfo è di gran lunga la più ordinata, la più chiara, completa e organica — nella sua nervosa brevità — esposizione di fatti e di idee-forze che determinarono e attuarono il più grande rivolgimento subìto dalla storia degli uomini. Francamente, ripensando ai molti riassunti che vanno in giro per l'Italia con la pretesa di chiarire al popolo le ragioni e gli eventi della Rivoluzione, ne vediamo al confronto tutta la insufficienza. Nel libro del Mondolfo, pur così piccolo di mole, non v'è soltanto l'ordinata narrazione dei fatti essenziali; ma gli intimi nessi vi sono còlti e posti nella debita luce, e i motivi profondi sono interpretati con acutezza e rigore logico. Il fattore economico della Rivoluzione non è mai perduto di vista: non soverchia gli elementi personali e ideali della tragedia, ma li integra e li illumina; e tutta l'esposizione ne acquista una vivace forza persuasiva, che fa esclamare: Ora capisco; ora vedo come e perchè i fatti si svolsero così e non altrimenti!

Il libro del Mondolfo va oltre lo scopo modesto della collana a cui appartiene, pur rimanendo opera di semplice, piana, elementare volgarizzazione. Nulla lo storico ha sacrificato del suo pensiero per rendersi accessibile ai lettori di scarsa cultura; eppure è riuscito di una chiarezza cristallina e di una semplicità suadente, in cui non potrebbe smarrirsi neppure la mentalità d'un fanciullo.

Perciò specialmente il piccolo libro di U. G. Mondolfo è destinato a una vera e duratura popolarità.

GRAZIANI prof. Augusto. — **Le entrate e le spese dello Stato.** — *L. 0.90, legato.*

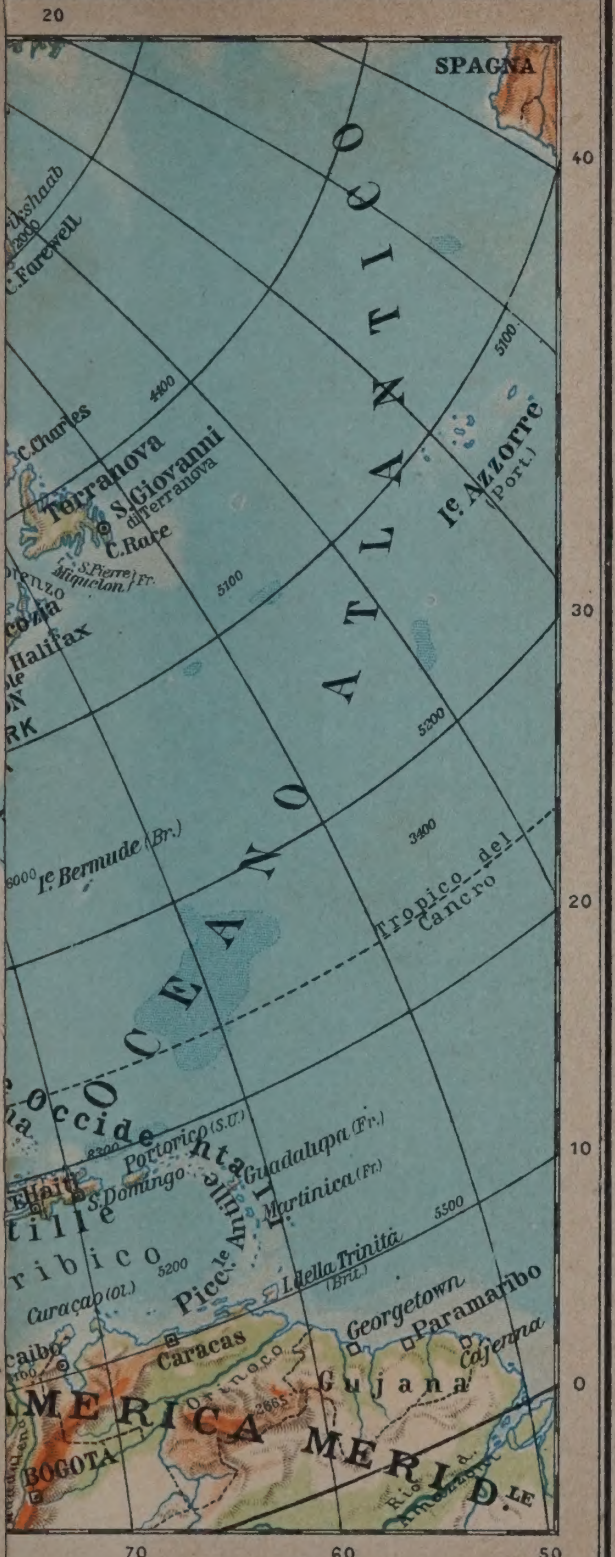
Vi sono persone le quali, pur impancandosi a giudicare di politica finanziaria, di imposte, di debito pubblico, di conversione della rendita, di dazi doganali, di riforma tributaria in un senso o nell'altro, a seconda del giornale che leggono, ignorano però tutto di quel complicato meccanismo aspirante e premente che è il bilancio dello Stato; la distribuzione dei pesi e dei beneficî che ne derivano; gli organi per mezzo dei quali esercita la sua funzione; i principî in base ai quali si commisurano gli oneri dei singoli; i doveri, i diritti e le guarentigie dei contribuenti. Non è a dire quanto quest'ignoranza, più diffusa che non si creda, nuoccia individualmente e socialmente. Il cittadino, pur avendo diritto di voto, non avrà discernimento alcuno per esercitarlo con criterio e sarà socialmente un'entità passiva.

Questo libro del Graziani, uno de' più autorevoli fra gli scrittori italiani di Scienza delle finanze, ha appunto lo scopo di orientare il popolo nella selva intricata della finanza di Stato e dargli coscienza della parte che esso vi rappresenta come contribuente e come cittadino interessato al buon andamento dell'azienda sociale.

RICCHIERI prof. Giuseppe. — **La Libia.** — *L. 1.50. Con illustrazioni e due tavole a colori, legato.*

Comunque si giudichi la nostra ultima impresa coloniale, la Libia è ormai una terra italiana, ed è, quindi, necessario che gli Italiani imparino a conoscerla un po' meglio e un po' più posatamente di quanto sia stato loro possibile leggendo sui giornali le impressioni episodiche dei corrispondenti di guerra e sui libri d'occasione le pagine descrittive di una città, di un' oasi, di un marabutto, di una giornata di *ghibli*, di un tramonto nel deserto, e via dicendo. La Libia come regione geografica, con la configurazione e la struttura del suo suolo, con la sua storia geologica, le sue culture, i suoi esploratori, il suo clima, il suo valore economico e strategico; le vie di comunicazione, gli abitanti, le loro vicende, i loro costumi e ogni altro ragguaglio che può servire alla conoscenza del paese e autorizzare fondati pronostici per l'avvenire di esso, è in questo volume esposto e descritto con semplice e suadente fascino di forma, e giudicato con la serena equanimità dell'uomo di scienza, che serve innanzi tutto alla verità.

Questo libro, pur nella sua piccola mole, e nella modestia delle sue intenzioni, è senza alcun dubbio il più completo ed organico contributo recato alla conoscenza della Libia da uno fra i più eminenti geografi italiani Molte nitide incisioni, due carte geografiche in nero e due a colori, uscite dall'Istituto geografico De Agostini, illustrano mirabilmente il testo ed aggiungono grazie al volume, già di per se stesso attraente, come tutti gli altri usciti in questa ormai notissima « collana » di volgarizzazione scientifica.


20
SPAGNA
40
C.Farewell
C.Charles
4400
Terranova
S.Giovanni di Terranova
C.Race
S.Pierre Miquelon (Fr.)
5100
Halifax
Ie Azzorre (Port.)
30
5200
Ie Bermude (Br.)
3400
Tropico del Cancro
20
OCEANO ATLANTICO
Portorico (S.U.)
Guadalupa (Fr.)
Martinica (Fr.)
Haiti
S.Domingo
Piccole Antille
Curaçao (Ol.)
5200
Isella Trinita (Brit.)
5500
10
Caracas
Georgetown
Paramaribo
Cajenna
Gujana
0
AMERICA MERIDIONALE
BOGOTA
70
60
50

AMERICA SETTENTRIONALE FISICA

PROPRIETÀ ARTISTICO-LETTERARIA

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI * NOVARA

CONDIZIONI DI VENDITA

La **Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari** e l'**Università Popolare Milanese** si sono accinte alla pubblicazione della presente « Biblioteca » col duplice scopo di formare una serie di volumi da servire come libri di testo per corsi organici d'insegnamento nelle Università Popolari e in tutti gli istituti di coltura del popolo e di costituire una collezione di letture istruttive per i frequentatori delle Biblioteche Popolari.

Per agevolare quanto più è possibile la diffusione di questi volumi, il prezzo di essi è stato stabilito in **centesimi 90** quelli non illustrati e in **L. 1.50** quelli illustrati. Inoltre:

1° A tutti gli inscritti, che frequentano assiduamente i vari corsi di lezioni della Università Popolare Milanese, verranno ceduti **gratuitamente** i volumetti relativi.

2.° Alle Biblioteche Popolari federate sarà pure inviata **gratuitamente** una copia di ciascun volumetto. Le copie successive (non meno di dieci) che le Biblioteche Popolari federate domandassero, per distribuirle gratuitamente o venderle ai loro soci o lettori, saranno loro cedute col 50 o|o di sconto.

3.° Ai soci della Università Popolare Milanese ciascun volumetto sarà pure ceduto con uno sconto del 50 o|o.

4.° Alle Università Popolari e alle Istituzioni Pro Coltura, che siano inscritte alla Federazione Regionale Lombarda e alla Federazione Nazionale, ed acquistino non meno di dieci copie di ciascun volumetto, sarà praticato lo stesso sconto del 50 o|o.

5.° Le Università Popolari e le Istituzioni Pro Coltura, che non sieno associate alla Federazione ed acquistino non meno di dieci copie di ciascun volumetto, le pagheranno in ragione di **centesimi 55** e di **centesimi 90** se illustrate.

Per acquisti, schiarimenti, ecc. rivolgersi alla **Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari - Milano, via S. Barnaba, 38.**

I volumetti si trovano in vendita anche presso le principali librerie del Regno.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
917 M582A C001
America del Nord /
3 0112 089216912